CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC
ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

Anno II - n. 1 (Marzo 2002)

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

AQUINO: UN MANOSCRITTO INEDITO DI PASQUALE CAYRO

L'ARCHIVIO DI STATO DI FROSINONE

UNA DESCRIZIONE DI CASSINO DI FINE CINQUECENTO

A SANT'ELIA LA PRIMA CENTRALE IDROELETTRICA

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

Articoli, foto, ed altro inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate possono essere acquistate presso i punti vendita segnalati oppure richiesti alla redazione al prezzo doppio di quello di copertina.

È consentita la spedizione a domicilio dietro richiesta scritta alla Redazione, versando, se lo si riterrà opportuno, un volontario contributo per le spese di stampa e di spedizione

***

Punti vendita:

Tutte le librerie e le edicole del Cassinate nella prima settimana di uscita del numero;

per il restante periodo:

- **Libreria Gerini, C.so Repubblica, 169 - 03043 CASSINO - Tel. 077622586**
- **libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 - 03043 CASSINO - Tel. 077622514**

C D S C

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno II, n. 1, Marzo 2002

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione:
Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.

cdsc@cassino2000.com

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/01

Recapito provvisorio:
c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311

Edizione CO.GE.I. s.r.l. - Cassino - Tel. 077621985
Stampa: DIGIESSE S.r.l. Torrecuso (BN) Tel. 0824876128

In questo numero:

Pag. 2 – Editoriale
" 3 – M. Sbardella: Un manoscritto inedito di Pasquale Cayro
" 6 – Opere di Pasquale Cayro
" 9 – Pasquale Cayro: Supplimento alla Storia di Aquino
" 25 – V. Fontana-G. Bianchini: L'Archivio di Stato di Frosinone
" 36 – E. Pistilli (a cura di): Una descrizione di Cassino di fine Cinquecento di Onorato De' Medici
" 39 – S. Germano nel 1734
" 40 – G. Petrucci: A S.Elia la prima centrale idroelettrica
" 44 – E. Pistilli: Quando Cassino fu Ducato
" 47 – Notiziario CDSC
" 50 – *Riscopriamo:* S. Saragosa: Il Casale Farignola a Caira
" 53 – S.Saragosa: Il sacerdote G.Battista Nardone di Caira
" 54 – In una notte si formò un lago
" 55 – *Notiziario archeologico*:La Pedemontana di Campo di Porro - Scavi alla Villa di Varrone - Una perduta immagine delle mura di Casinum
" 59 – *Quando le foto narrano la storia*
" 60 – *Segnalazioni bibliografiche*

EDITORIALE

Siamo al secondo anno di vita di STUDI CASSINATI. Mentre cerchiamo di avvicinare il più possibile il passato a noi ci rendiamo conto che il presente fugge sempre più avanti: dum loquor hora fugit, lo diceva anche Ovidio. E questo nostro presente è sempre più foriero di gravi dissesti esistenziali a livello planetario: le tradizionali civiltà mostrano preoccupanti disagi di coesistenza; qualcuno addirittura, forse esagerando, parla di scontro di civiltà. Le cause, probabilmente, saranno di carattere economico, non sta a noi cercarle, ma è indubbio che la componente etnico-culturale gioca il suo ruolo. Credo che se ci dedicassimo maggiormente a conoscere le nostre e altrui radici di civiltà sapremmo meglio comprenderci e tollerarci. Questo è, fondamentalmente, il ruolo della storia oggi, che si affianca a quello tradizionale della "storia maestra di vita".

Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di dare il nostro contributo: non tanto fornendo letture ed analisi storiche del nostro passato, quanto mettendo a disposizione dello studioso materiale inedito o di difficile reperimento e consultazione – le stesse cose le dicevamo nel primo numero del nostro Bollettino –, senza disdegnare l'aspetto divulgativo destinato ai lettori non "addetti ai lavori".

La pubblicazione, in questo numero, del manoscritto inedito di Pasquale Cayro, offertaci dallo studioso Marco Sbardella, va in tale direzione; così pure lo schema di inventario dell'Archivio di Stato di Frosinone (per la concessione del quale dobbiamo essere grati alla Direttrice Dott.ssa Viviana Fontana), che fa seguito alle precedenti "puntate" sugli Archivi di Napoli e di Cassino, con cui si vogliono fornire indicazioni sommarie per un percorso di ricerca e di approfondimento, nonché avviare ad una cultura della consultazione del documento "di prima mano".

Pubblichiamo STUDI CASSINATI perché serve soprattutto a noi del CDSC, ma anche nella speranza di poter essere utili ad altri.

e. p.

"Supplimento alla Storia di Aquino e Sua Diocesi"

Un manoscritto inedito di Pasquale Cayro (1733-1817)

Una integrazione-continuazione della *Storia sacra e profana di Aquino, e sua Diocesi*, dell'illustre storico di S. Giovanni Incarico.

di Marco Sbardella

Pasquale Cayro[1] fu personalità poliedrica: storico, letterato, archeologo, epigrafista, politico[2]. La sua attività di studioso e di ricercatore, molto apprezzata, gli procurò da parte dell'amministrazione borbonica incarichi prestigiosi come quello di *Sovrintendente agli Scavi d'Antichità nei Tenimenti di San Giovanni Incarico*, conferitogli con Real Dispaccio il 9 agosto 1796, e la riconferma sotto il governo di Giuseppe Bonaparte.

Lo storico fu stimato quale "*longe gravissimus (...) auctor*"[3] anche da Theodor Mommsen che, nella raccolta delle epigrafi relative alle antiche città di *Aquinum* e *Fabrateria Nova* del Libro X del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, si servì abbondantemente dei suoi lavori, in particolare della *Dissertazione istorica in cui dimostrasi la esistenza, antichità e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli*, *ed altresì sue notizie storiche*, Napoli 1795; e della sua opera più importante e significativa: *La Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*[4]; in queste opere il grande storico e filologo tedesco ritenne che il lavoro di raccolta epigrafica fosse stato organizzato dal Cayro *diligentissime*[5] e ciò nonostante l'autore sangiovannese non avesse ben compreso l'esistenza della antica colonia romana di *Fabrateria Nova*[6] presso San Giovanni Incarico in località *La Civita*, alla destra del

---

[1] San Giovanni Incarico 17/02/1733-ivi 04/05/1817.

[2] Sull'attività storico-letteraria, e politica di Pasquale Cayro v. M. Sbardella, *Pasquale Cayro autore dell'epigrafe borbonica di San Giovanni Incarico?*, in "Civiltà Aurunca", a. XVII (apr./giu. 2001), n. 42, pp. 27-35; Id, *Profilo biografico – letterario di Pasquale Cayro*, (in corso di stampa).

[3] "Di gran lunga l'autore più serio" (tra quelli consultati dal Mommsen con riferimento a sillogi storico-epigrafiche), CIL X, p. 531.

[4] P. Cayro, *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Napoli, Vol. I 1808, Vol. II 1811, (rist. *Storia civile e religiosa della Diocesi di Aquino*, a cura della Associazione Archeologica di Pontecorvo, 1981).

[5] "Con molta accuratezza", CIL X, p. 531.

[6] Sulla ubicazione di questa colonia v. A. Nicosia, *Fabrateria Nova*, Pontecorvo, 1977.

Liri, non distinguendola dalla più grande e antica *Fregelle*[7] a sinistra del fiume ("... *quod Cayro aliique non recte pro Fregellis habuerunt"*)[8].

Tra il 1777, anno di uscita della sua prima fatica editoriale, e il 1817, data della sua scomparsa, il Cayro pubblicò numerose opere, ma le più famose rimangono quella su Fregelle (in realtà Fabrateria Nova[9]) e la *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*.

Quest'ultima in particolare riveste per gli studiosi del territorio ancora oggi una grande importanza perché il Cayro nelle sue ricerche utilizzò fonti allora disponibili, ma oggi irrimediabilmente perdute.

Essa fu pubblicata in due tomi per i tipi di Vincenzo Orsino: nel primo (del 1808) l'autore in modo puntuale tratta la storia della diocesi aquinate, e quindi del suo territorio, dalle origini al 1762; nel secondo volume (pubblicato nel 1811) vengono analizzati singolarmente i vari paesi che formano la diocesi, riportando brevi notizie di carattere storico-amministrativo e la descrizione delle chiese del luogo, esistenti o andate in rovina. L'analisi rigorosa proposta dal Cayro delle vicende storico – religiose della diocesi, testimonia una competenza singolare nella ricerca di fonti e nella loro interpretazione, cui si aggiunge uno stile narrativo, privo di orpelli retorici e funzionale alla materia narrata.

Tuttavia mancano, qui come nelle altre sue opere, approfondimenti di natura sociale, demografica, economica, indispensabili per chiarire completamente le forze che stanno alla base dei complessi processi di trasformazione.

Il ***Supplimento alla Storia di Aquino e Sua Diocesi***, che qui presentiamo all'attenzione degli studiosi, costituisce una continuazione del primo tomo dell'opera edita, e narra le vicende che hanno interessato l'area aquinate dal 1762, anno in cui si era interrotta l'opera, fino al 1806. Ringrazio la straordinaria disponibilità dell'amico Giuseppe Diotti, appassionato cultore di storia locale, purtroppo scomparso di recente, che mi ha gentilmente fornito una copia[10] del manoscritto (ogni pagina

---

[7] Il centro urbano era all'incirca sull'altopiano di Opri a Santa Giusta presso Isoletta (Arce) sulla sinistra del Liri, vicino Ceprano; su Fregelle v. tra gli altri: G. Colasanti, *Fregelle. Storia e Topografia*, Roma, 1906.

[8] ...i resti di una città (*Fabrateria Nova*), "*che Cayro ed altri autori ritennero erroneamente Fregelle*", T. Mommsen in CIL X, p. 547.

[9] Per un giudizio recente sul livello qualitativo delle sue ricognizioni archeologiche ed epigrafiche, cfr. P. G. Monti, *Carta archeologica del territorio*, in F. Coarelli, P. G. Monti (a cura di), *Fregellae. 1. Le Fonti, la storia, il territorio*, Roma, 1998, p. 85.

[10] L'originale, un tempo conservato nel Palazzo Cayro di San Giovanni Incarico, casa paterna dello storico, secondo le informazioni fornitemi dalla famiglia Santoro – Cayro, proprietaria del manoscritto, sembra sia stato trafugato. Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine alla famiglia Santoro – Cayro, e in particolare al sig. Giacinto, la cui grande disponibilità mi ha molto aiutato nelle ricerche sul Cayro, per aver permesso la pubblicazione integrale del testo.

numerata - 16 a partire dalla prima -, corrisponde a due facciate per un totale di 31 fogli manoscritti).

Per quanto attiene al periodo di composizione, possiamo ritenere che il *Supplimento* sia stato realizzato dopo il 1806, utilizzando appunti, o diari dell'autore sugli accadimenti contemporanei, e documenti che il Cayro, forse anche nella sua veste di amministratore locale[11], era in grado in qualche modo di reperire.

Stemma della famiglia Cayro. (Foto Antonio Piccirilli)

Dal confronto testuale di quest'integrazione con un'altra opera inedita dello scrittore sangiovannese (*Narrative, e riflessioni dell'accantonamento, e marcia dell'esercito, della ritirata, e venuta de' francesi, dell'insorgenza, e ricuperato regno con Roma*[12]) si può ipotizzare che la prima abbia avuto come *canovaccio* la seconda,

[11] Fu sindaco del municipio di San Giovanni Incarico nel 1777, e successivamente deputato del locale decurionato.

[12] Sono debitore di Angelo Nicosia, che, con rara cortesia, mi ha dato la possibilità di consultare, prima della pubblicazione, l'edizione di quest'opera, da lui curata; lo studioso presenta il testo del Cayro con un dotto commento introduttivo, comprensivo dell'analisi della storia del manoscritto; cfr. A. Nicosia, *"Narrative e riflessioni" di Pasquale Cayro sulle invasioni francesi del regno di Napoli nel 1799 e nel 1806*, (in corso di stampa).

almeno per la parte cronologica comune (1796 – 1806)[13].

Nonostante tale limite, il *Supplimento* ha grande valore e originalità perché fu pensato e scritto dal Cayro appositamente per completare la *Storia di Aquino*, l'opera certamente a lui più cara e a cui è maggiormente legata la sua fama.

Anche in quest'ultima parte, lo scrittore sangiovannese pare confermare l'impostazione di fondo della sua speculazione: una visione storico-politica di matrice aristocratica fisiologicamente avversa a reali processi di cambiamento. Pur nella consapevolezza di un sistema di potere corrotto e vessatorio, egli è profondamente alieno da critiche incisive al sovrano; i suoi strali sono maggiormente rivolti verso i "capimassa, ai quali fa risalire le brutalità e le cupidigie della controrivoluzione"[14].

Nonostante questo moderato conservatorismo, il Cayro rappresenta una delle menti più attente nel panorama culturale a cavallo tra il XVIII il XIX secolo; le sue ricostruzioni storiche, le interpretazioni archeologiche, le letture epigrafiche, ancora oggi costituiscono un punto di riferimento importante (e in alcuni casi ineludibile) per gli studiosi dell'area aquinate.

Opere di Pasquale Cayro

Opere edite

- *Dissertazione istorica in cui dimostrasi la esistenza, antichità e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli*, Napoli, 1777;
- *Dissertazione istorica dell'origine degli Aborigeni diversi dagli Enotri abitatori un tempo della palude Pontina non mai del tutto disseccata*, Napoli, 1785;
- *Dissertazione istorica in cui dimostrasi li primi popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli*, Napoli, 1795;
- *Lettera istorica* (passaggio di Terracina e Fondi nel dominio papale), Napoli, 1797;
- *Discorso istorico di Anagni metropoli un tempo degli Ernici,* Napoli, 1802;
- *Breve ragguaglio del martirio e traslazioni del corpo di S. Magno, vescovo di Trani*, Napoli, 1802 (inserito nella pubblicazione precedente);
- *Descrizione storica del Liri e degli altri fiumi e fiumicelli che si uniscono fin'al*

[13] A parte altre considerazioni è illuminante il confronto fra i seguenti passi: *Narrative ... cit :(...)* ed in Aquino alloggiò una Compagnia d'Artiglieri per la custodia della polvere, ivi riposta col treno de'Pontoni, ed i Cannoni in numero di quarantaquattro del calibro di ventiquattro, colle munizioni….; *Supplimento ..cit.*: ed in Aquino situossi una Compagnia d'Artiglieri per la custodia della polve(re), e pel treno de'pontoni, poiché i cannoni nel numero di ventiquattro, con i corrispondenti attrezzi, e munizioni…L'errore evidente del numero di cannoni confuso con quello del calibro potrebbe spiegarsi come una svista nel copiare, modificandolo nella forma, il primo passo. Tuttavia i testi potrebbero essere paralleli, derivanti indipendentemente da un archetipo comune.

[14] E. Jallonghi, *Fra' Diavolo (Colonnello Michele Pezza) nella storia e nell'arte*, Città di Castello, 1910, p. 46.

Un antico scorcio di Aquino.

mare, Napoli, 1804;
- *Preparativi, riflessioni e diario della campagna di Lombardia del MDCCXLII. Manoscritto in lingua spagnola tradotto in italiano linguaggio da Pasquale Cayro,* Napoli, 1806;
- *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Napoli, Vol. I 1808, Vol. II 1811, (rist. *Storia civile e religiosa della Diocesi di Aquino*, a cura della Associazione Archeologica di Pontecorvo, 1981)*;*
- *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo,* Napoli, 1816;
- *Replica ad un opuscolo contraddicente il vero ed incontrastabile sito di Fregelli,* Napoli, 1816.

Opere inedite

- *Narrative, e riflessioni dell'accantonamento, e marcia dell'esercito, della ritirata, e venuta de' francesi, dell'insorgenza, e ricuperato regno con Roma,* in corso di pubblicazione a cura di Angelo Nicosia;
- *Supplimento alla Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, a cura di Marco Sbardella.

Aquino: santuario di S. Maria della Libera.

Norme seguite nella trascrizione

Si è cercato il più possibile di seguire la grafia del testo (maiuscole, segni di interpunzione); tuttavia si sono sostituite in fine di parola j con i (*affittuarj* con *affittuari*), e si sono eliminati accenti e apostrofi desueti (*Ré* con *Re*);

Si sono omesse le 11 note presenti nel testo originale: a prescindere dalla difficoltà di lettura di alcune, esse non aumentano la comprensibilità del testo;

La suddivisione originale delle pagine è stata segnalata con una numerazione fra parentesi quadre.

SUPPLIMENTO ALLA STORIA DI AQUINO, E SUA DIOCESI

di

Pasquale Cayro

[**PAG. 1**] Primacché il Re pupillo Ferdinando divenisse maggiore, e dalla Reggenza si governava il regno, avvenne la caristia, la quale affliggé Napoli, e quasi tutte le sue Provincie [*Anno di Cristo 1764*], poiche si vendé il grano ne'confini di Terra di Lavoro, e nella Diocesi di Aquino fin a ducati sei, e sette il tomolo, e neppur si trovava a comprare, e supplì molto a questa mancanza il vicino stato Romano, dove si ritirarono molte famiglie delli Ducati di Sora, e di Alvito. Cessò la Reggenza, appena che il Re giunse all'età di anni sedici, avendo così disposto Carlo III suo padre, ed in tal tempo fu l'espulsione de'Gesuiti da suoi reali domini, e tra i loro collegi si numerava quello di Sora, e gli individui di esso nell'istesso giorno, che tutti gli altri del Regno furono espulsi, anch'essi accompagnati vennero fin'a [*Anno di Cristo 1768*] confini da una Compagnia di Cavalleria del Reggimento Sicilia, e da alcuni Fucilieri di Montagna, o siano Micheletti, avendo eseguita la Commissione, D. Rocco Aggiuntorio, allora Giudice della Città di Gaeta. Si ritirò di poi in Arce la riferita Compagnia di cavalli sotto il Comando del capitano Grimaldi, il quale per la penuria dell'acqua in tempo di state, a sua rappresentanza fatta al regio Trono, fu rilevato dal capitano Ammone del Reggimento [**PAG. 2**] infanteria Sannio: Da allora in poi si fissarono in Arce cinquanta fanti, i quali si distaccavano dalla real Piazza di Gaeta, essendovi in tal tempo di guarnigione i due Reggimenti Sannio, e Siracusa; e mentre persisteva questo distaccamento, se ne spedì per Aquino un altro da Napoli di simil numero del Reggimento Re infanteria sotto il Comando del Capitano Longie, e nell'atto istesso fu inviata altra truppa nelle vicinanze di Benevento. Si conchiuse traditanto il matrimonio di Ferdinando IV con Maria Carolina Arciduchessa d'Austria, la quale per la volta di Roma, servita da Cavalieri, dame, e dalle Guardie nobili Austriache incamminossi verso il Regno in compagnia del Gran duca di Toscana suo fratello, e dalla Granduchessa sua cognata. Giunse in Terracina, dove il Sig. Maresciallo Conte Pallavicini Commissario Imperiale ne fé la consegna al Principe di Santo Nicandro, Ambasciatore destinato per quest'atto; e nell'istesso tempo si licenziò il suo seguito condotto da Vienna, e subentrarono a servirla, i Cavalieri, le dame, e le Reali Guardie del Corpo, spedite dalla Corte di Napoli. Venne ad incontrarla il Re ne'confini del Regno con altro nobil seguito a undici del mese di maggio in quel

sito, dove si appella Portella, sotto Monticelli di Fondi, essendovisi formato un Padiglione o sia una Palleria in pian terreno, la quale quantunque di tavole costrutta, pure si addobbò in una maniera nobile, e primacché vi giungesse lo sposo, vi si squadranò avanti una Compagnia del Reggimento de dragoni di Borbone ed un Pic[**PAG. 3**]chetto di Fucilieri di montagna situossi di guardia alla medesima. Breve complimento ivi si fecero i conjugi, e subito si misero in carozza, ed a pranzo si firmarono in Mola di Gaeta, e la sera in Caserta si condussero, dove goderono le illuminazioni, comedie, ed altri divertimenti.

Mentre in Arce, come si è narrato, persisteva il distaccamento d'Infanteria, ed anche l'altro in Aquino, a tredici Giugno il Commissario di Compagnia di quel tempo D. Ferdinando de Leon si condusse coi due nominati distaccamenti sul far del giorno in Pontecorvo, ed in nome del re prese il possesso di questa Città facendo cantare il Te Deum nella Concattedrale del fu Vescovo di Aquino D. Giacinto Sardi. Si restituì quindi il Distaccamento in Arce, e restò quello d'Aquino in Pontecorvo, dove persisté fin'a ventotto ottobre; e ritirossi in Napoli per incorporarsi al suo Reggimento, e di questo un battaglione dové quindi con marcia forzata condursi nell'Aquila per la controversia insorta tra il Re, ed il Papa, essendosi sparsa la voce, che doveva invadere lo Stato di Castro, e Ronciglione, che un tempo si apparteneva alla Serenissima casa Farnese. Finalmente a ventisette Gennaro millesettecentosettantatré si restituì Pontecorvo, e pel papa prese di nuovo possesso il nominato Vescovo d'Aquino D. Giacinto Sardi.

Cadde un'impetuosa pioggia a dodici settembre, e continuò la notte de'tredici del mese, ed il fiume Liri gonfiò talmente [**PAG. 4**] che fuori del letto traboccavano le acque; cosicché la violenza di questa rovesciò i muri sopra il ponte di Pontecorvo, ed entrarono fin dentro la chiusa di Domenicani, trasportando la custodia di legno dell'Altare Maggiore, dove la Sacra Pisside esisteva, e fu ritrovata più miglia lungi, dopo ritirate le acque del fiume. Rovesciarono altresì il ponte di Ciprano, e dové il Pontefice ordinare la restaurazione, e nel rifarlo si rinvenirono in un pilastro le medaglie del Papa Paolo V ed il regnante Pio VI volle di più ornarlo con due lapidi, ed in una delle quali fe' scolpire l'inscrizione dell'imperadore Adriano, che si rapporta dal Grotero, e nell'altra si legge la memoria di quest'ultima rifazione.

Si formarono in tutto il regno le compagnie de' Miliziotti, avendo somministrata la tangente la Diocesi di Aquino; e per la sollevazione suscitata in Francia, furono incorporati ai Reggimenti di linea, ed altresì le marine si fortificarono, ed anche le città di Napoli, e la sua riviera. Difatti all'avviso di esser vicina la flotta Francese su tardi de' quindici Dicembre millesettecentonovantatrè, l'ordine si diede a tutta la truppa, che si ritrovava ivi di guarnigione, di star pronta, e si fecero coprire i posti da maggior numero di soldati, e già nella mattina seguente comparvero nella punta

Supplimento
alla
Storia d'Aquino, e sua Diocesi

Poiche il Re, pupillo Ferdinando di sei anni maggiore, e dal
la Reggenza si governava il Regno, mancando la casa Pio,
quale affligge Napoli, e quasi tutte le sue Provincie, pro-
Nov. di 1780 che si vende il grano nei confini di Roma, di Loreto, e nel
la Diocesi di Aquino fin a ducati sei, e sette il tomolo,
e non potendosi trovare a comprare, e sappiamo in altra pre-
sta mancando il vicino Stato Romano, dove si riti-
rarono molte famiglie delle Ducati di Sora, e di Alife.
Cessò la Reggenza, appena che il Re giunse all'età di
anni sedici, avendo così disposto Carlo III suo padre, ed
in quel tempo fu l'espulsione de' Gesuiti da' suoi Reali
Dominij, e tra i loro Collegj si numerava quello di Sora
e gl'individui di esso nell'istesso giorno, che tutti gli altri
del Regno furono espulsi, anche essi accompagnati vennero
Aprile 1768 fino a confine da una Compagnia di Cavalleria del Reg-
gimento Sicilia, e da alcuni Dragoni di Montagna sta-
ne Nellabetti, avendo eseguita la Commissione D. Mario Ag-
giopsini, allora Giudice della Città di Gaeta, si videro
in Aquino le insegne del Compagnie di Cavalleria sotto il Comando
del Capitano Schmalch, il quale per Sospensione dell'acquisto
tempo di Stato, a la rappresentanza fatta al Vescovo
non fu rilevato dal Capitano Antonio del Reggimento
ove

di Posillipo tre[**PAG. 5**]dici legni da guerra; ma non si commise ostilità alcuna, bensì dopo sotto scritta la neutralità, altrove veleggiarono.

Non si osservò la parola, ed i Reggimenti d'infanteria nominati Real Napoli, Messapia, Re, e Borgogna si imbarcarono per Tolone in sussidio delli alleati, e per non potersi sostenere una tal Piazza d'armi, si abbandonò, e la truppa ritirossi.

Nel mese di maggio dell'anno susseguente volle il Re formare un accampamento nel territorio di Sessa presso Santa Maria la Piana, e vi si condussero i riferiti Reggimenti d'infanteria, e tre di cavalleria, Re, Regina e Principe chiamati, dove in presenza del sovrano fu più volte questa truppa esercitata. Dopo disciolto il Campo i riferiti Reggimenti di Cavalleria, marciarono in Lombardia in aiuto degl'Austro-Sardi e nell'istesso tempo fe' la leva forzosa di sedicimila uomini colla condizione di dover servire durante la guerra, avendo contribuito Aquino, e la sua Diocesi la sua tangente. Si dispose il sovrano a andare in Montecasino, e per osservare le due cascate del fiume Liri nell'Isola di [**PAG. 6**] Sora, ed erasi già fatto il tratturo; ma per trovarsi allora impratticabile, si forzarono ad andare uomini, e donne delle popolazioni esistenti anche fuori dal territorio delle Terre, per le quali passava la strada, per appianare, e mettere il Lapillo.

Per la di lui venuta fissata per i quattordici di maggio in Sangermano, per indi nel dì susseguente per l'Isola, e per Arpino; si inviò antecipatamente il real equipaggio, ed un distaccamento de' Granatieri di Borgogna in Sangermano suddetto, un altro del Re nell'Isola, ed in Arpino, ed il terzo di Messapia in Sora. Cominciarono le Università per dove passar doveva a far archi trionfali, secondo le loro forze, ed il Progettista sig. Ferrante dispose, che le medesime da due, o tre giovanette delle più belle, e ben vestite all'uso delli rispettivi Paesi, presentassero al Monarca nel passare i regali di quel tanto di buono produce il loro territorio, e si lavora, onde si sentivano doni di canepa, di formaggio, di capretti, di legumi, maccaroni, e cose simili.

A questo giorno, in cui si doveva solennizzare in questa [**PAG. 7**] contrada la venuta del Re, della Regina, e del Principe Ereditario, successe quello di afflizione nel sentire nel giorno tredici di essersi sospesa la partenza, per cui si ritirarono i nominati distaccamenti, ed il real equipaggio, e giunsero le notizie di guerra. Imperciocché i felici progressi de' Francesi in Lombardia fecero sì, che si inviasse ivi altra cavalleria per la strada di Venafro, e si mettesse in movimento tutta la truppa per gli accantonamenti, con disporre il trasporto di artiglieria, ed ogni altro, che si conviene per la marcia di un esercito. Si costruirono nell'Isoletta due fortini, ed anche in Castelluccio, e nell'imboccatura delle montagne tra Fondi, ed Itri nella via Appia, dove si appella Sant'Andrea. Giunse a venticinque giugno un battaglione del Reggimento Siracusa in Roccasecca, e dopo alcuni giorni marciò per Sora, ed indi

continuarono a venire altri Reggimenti, essendosi accantonati nella medesima Città quello di Messapia, in Alvito Agrigenti, in Atina il Re, in Cervaro un Reggimento Estero, e Real Campagna in Santo Vittore, ed in San Pietro in Fine. In Sant'Elia Rossillone Cavalleria, in Sangermano Real Farnese con Macedonia, e Lucania, il quale poi passò in Pontecor[**PAG. 8**]vo, e sbarcarono Calabria, e Sannio in Gaeta coll'ordine di star pronti per la marcia. In Arpino i Pontonieri, o siano Picchieri, vi si situarono, e nelle nominate Città, e Terre parimenti incorporate furono alla truppa di linea rispettivamente le compagnie de' volontari; e di questi un corpo sciolto circa mille calabresi, in Piedimonte, e delle dodici compagnie dei cacciatori volontarj sotto il comando del colonnello Lop, due se ne situarono in San Giovanni Incarico, e dieci in Alvito, le quali per le infermità si distribuirono di poi in Santo Donato, Casalvieri, Pescosolido e Balsorano. Formossi lo Spedale in Roccasecca, dove si situò un Picchetto di Fucilieri di Montagna, che si inviava da Fontana, per essersi un tal corpo ivi accantonato, ed un picchetto di Lucania da Pontecorvo, ed in Aquino situossi una Compagnia d'Artiglieri per la custodia della polve[re], e pel treno de'pontoni, poiché i cannoni nel numero di ventiquattro, con i corrispondenti attrezzi, e munizioni si erano trasportati nell'Isoletta. Giunse a tre Luglio il Re in Sangermano, e nel giorno susseguente in Arpino, ed a sette nell'Isoletta per osservare i fortini, ed a otto trovò la Regina nella prima nominata città, ed assieme andiedero nella Seconda, ed indi partirono per la Capitale, [**PAG. 9**] da dove a sei agosto il Sovrano portossi in Gaeta, e dopo di aver visitato il Fortino in Itri, nel giorno undici si restituì in Arpino. Poi nel dì susseguente diede fuori real carta, colla quale aggregò al Regno Demanico il Ducato di Sora, e quello di Arce, ed altresì il marchesato di Arpino, e la Contea d'Aquino, con destinare quattro governatori, soggettando Santo Patre, e Fontana ad Arce, ed a quello d'Aquino Roccasecca, Colle S. Magno, Terelle, e Palazzolo. Da Arpino nel giorno diecisette si condusse in Napoli e volle nel ritorno tutto osservare, e già a nove settembre fu in Aquino, dove invitato da quel Capitolo, si portò nella Cattedrale, ed ivi adorò il Santissimo Sagramento sull'Altare esposto, ed altresì breve sermone ascoltò recitato da quell'Arciprete, ed indi portossi in Pontecorvo. Visitò i quartieri, e l'ospedale provvisionale, dopo di aver mangiato in una campagna aperta, montò a cavallo, e giunse nell'Isoletta dopo le ore venti, dove osservò i Fortini, e poi andiede in Arpino, ed a diecinove in Sangermano, e quindi partì per Napoli. Ritornò a venti[**PAG. 10**]sei, ed a ventotto fu in Roccasecca ad osservare l'ospedale, ivi lasciò ducati duecento, e restituissi in Montecasino.

In questo tempo si credé prossima la marcia, poiché si separarono le compagnie di Granatieri di ciascun Reggimento, distribuendosi in Battaglioni, di quali il primo situossi in Arce, comprendendosi in questo quelle di Calabria, di Messapia, e del

Sannio, il secondo in Sora, e le altre formarono i Battaglioni in S. Germano, e nell'Abruzzo, dove si trovava l'altro accantonamento. Ma a questo apparato di guerra, giunse la consolante notizia della conchiusa pace, per cui cominciò a diminuirsi l'accantonamento, e rimané la truppa in Sora, nell'Isola, in Sangermano, come ancora in Arce, in Pontecorvo, in San Giovanni Incarico, in Aquino, e d in Piedimonte, e circa duecento infermi Pontonieri, che stavano in Arpino, durante la loro convalescenza, restarono in Santo Patre.

Al godimento della pace, venne in sequela la venuta [**PAG. 11**] dell'Arciduchessa d'Austria, sposa del Principe Ereditario, la quale sbarcò in Manfredonia, e per riceverla vi si portò collo sposo il Re e la Regina, e con esservisi mandata truppa per la parata, e vi si trasferirono da Arce quattro compagnie di Granatieri, essendovi rimaste le sole due del Reggimento Calabria. Si suscitò un popolare movimento in Roma a ventotto dicembre mille ottocento [leggasi "settecento", n.d.r.] novanta sette, e per sedarlo giunsero in quella città le truppe Francesi, ed occupata, la costituirono in Repubblica democratica con tutta la Provincia dello Stato, per cui si impedì ogni commercio tra lo Stato Romano, ed il Regno di Napoli. Per tale avvenimento si aumentò di nuovo l'accantonamento, e si fé marciare per San Giovanni Incarico il terzo battaglione di Granatieri, spostando i volontari di Lucania, ed in Arce si completò il Battaglione, per esservisi mandate le quattro compagnie di Granatieri, che vi mancavano, ed in Piedimonte, Villa, Palazzolo, e Caprile si accantonarono le Compagnie di Cacciatori del secondo, terzo, quarto e sesto. Venne a sedici Aprile in Sangermano il Re, ed [**PAG. 12**] a sedici maggio il terzo Battaglione suddetto di Granatieri, composto delle due compagnie di real Campagna, delle due di Puglia, e delle due di Lucania, da San Giovanni Incarico marciò per Pontecorvo, e dalla medesima ivi ritornarono due compagnie di Lucania, le quali poi si aumentarono colle altre due per la controrivoluzione della maggior parte delle città e terre della Provincia, Campagna e Marittima, che da' Francesi si dissero il Circejo ed Anagni fu eletta per capitale. Tra quelle che tagliarono l'albore, si numeravano Ferentino, Veroli, Frosinone, ed in Ceprano si tagliò a ventotto Agosto, e la sera in Falvaterra; ma i Francesi contro queste, e delle altre marciarono, ed i Ferentinati, Frosolonesi, e Terracinesi, che vollero far resistenza, videro le loro Città saccheggiate, ed alcune abitazioni arse; ma Frosinone soffrì più d'ogni altra; però si concesse quindi il perdono a quelle, che lo domandavano, e di nuovo l'albore piantarono. A venti Agosto le quattro compagnie de' volontari di Real Farnese diedero la muta in San Giovanni Incarico a quelle di Lucania, ed a quattro di settembre i pontoni da Aquino si trasportarono all'Isoletta, ed i nominati volontari di Lucania a trentuno ottobre ritornarono in San Giovanni Incarico, poiché quei di Farnese parti[**PAG. 13**]rono a due Novembre per Tagliacozzo per incor-

porarsi al loro Reggimento, il quale due giorni prima da Sangermano era per ivi marciato. Tra Piedimonte, e Sangermano nella Contrada Fontanella formossi a cinque del riferito mese il campo, dove si unirono non solo le truppe, che stavano in San Giovanni Incarico, in Pontecorvo, in Arce, in Caprile, in Palazzolo, in Piedimonte, in Sora, in Arpino, in Casalvieri, ma ancora oltre, che si trovavano fin presso Napoli accantonate. Vi giunse il Re a otto in Sangermano, e sul tardi scorse le linee del campo, ed a dodici tutto l'esercito travagliò nella presenza del Sovrano, e della Sovrana, e circa le ore venti si cominciò a manoverare e le manovere continuarono fino alle ventidue, e mezzo.

Cominciò a dieciotto del mese l'esercito a sfilare, e le prime furono alcune truppe di linea, e corpi di volontari per Fondi, dove si era formato un altro campo, e nel giorno susseguente una parte della Cavalleria, Infanteria, ed un gran numero di Cacciatori, marciò per Castelluccio, e per Veroli e per Arce e per l'Isoletta il restante dell'esercito in fanti, cavalli, e artiglieria.

Il Re che pernottato aveva in Arce, comparve nel giorno ventidue alle ore quattordici circa in quell'altura presso il ponte di Ceprano, e fe' sentire di sloggiare al Comandante Francese, che con cento ses[**PAG. 14**]santa uomini circa ivi alloggiava, ma chiedé tempo, e per non esserli stato accordato, evacuò la terra, ritirandosi verso Roma.

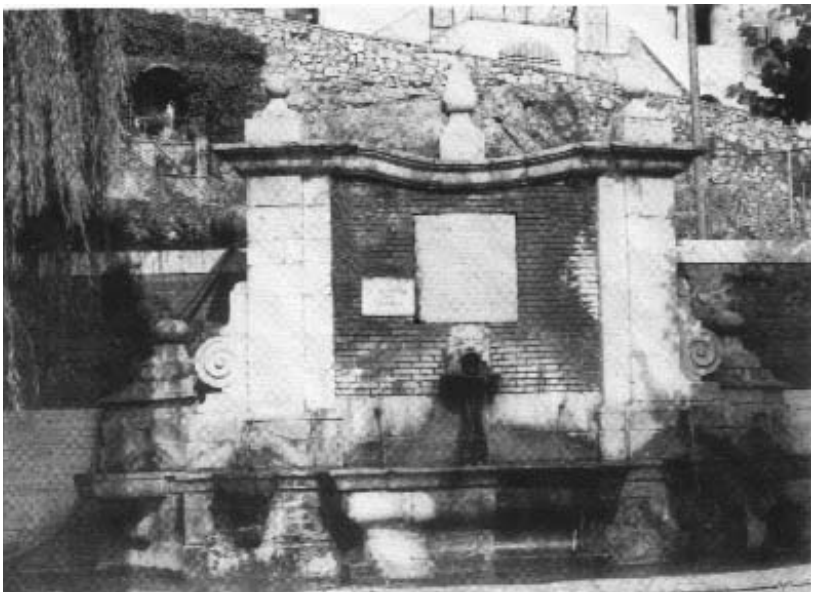
Era stato diviso l'esercito in tante colonne, e vi si comprendeva la truppa accantonata nell'Abruzzo, la quale per quella strada sfilava, comandate da Tenenti Generali, da Marescialli, e da Brigadieri, come tra gl'altri vi furono il Principe d'Hassia, Fhilipstall, il Principe di Sassonia, Dames, Bourgard, Micheroux, Metshc, Cusani, essendo il Capitan Generale il Barone Mack. Per l'acqua che continuava a cadere, e per essere il terreno reso impratticabile, non si poté mettere il ponte di rame sul fiume, e la truppa dové passare per quello di pietra, e giunse in Roma l'esercito rovinato per la pioggia, e cattive strade, essendovi stata ancora la mancanza de'viveri. Si mise in assedio Castel Sant'Angelo, e l'esercito continuò la sua marcia, ed a cinque Dicembre si batteva Civita Castellana, ma essendosi ritrovata resistenza, si vide l'esercito retrocedere a marcia forzata, e ritirossi il Re in Napoli, e chi disse per tradimento, e chi per cotardia, ed inespertezza di alcuni Comandanti, e de'vili soldati, però è certo che la fuga fu precipitosa, e la dispersione grande, ed i pochi, che seguirono le bandiere, ed i sten[**PAG. 15**]dardi, si ridussero in mal arnese. Per la via Latina si tirossi la diminuita colonna del Maresciallo Bourgard, il quale prima di giungere in Frosinone distaccò per Veroli un Battaglione del Reggimento Lucania, sotto il comando del Tenente Colonnello Poulet, e fermarsi si doveva in Castelluccio, per difendere quel paese, ed Egli situossi in Ceprano.

A quindici dicembre inviò in San Giovanni Incarico il Maggiore D. Ignazio

Marzano con duecento Calabresi, e tra il fiume, e la montagna si appostò una Guardia, e si intraprese a formare un gran fosso; per cui sembrava volersi difendere il confine, maggiormente perché fortificato si era anche con truppa il passo di Santo Andrea tra Fondi, ed Itri, essendosi situata gente negli adiacenti monti: ma alle due ore e mezza della notte di Natale giunse ordinanza da Ciprano spedita al sud.° maggiore dal nominato Bourgard coll'ordine, che Subito si mettesse in marcia per Pontecorvo, e custodisse quel ponte, con assicurare quella popolazione, e già alle ore cinque, e mezza, e nell'atto che continuava a nevigare, si misero in marcia, con ogni Secretezza, e l'istesso fecero quei di Ciprano per l'Isoletta ed il Battaglione che si trovava in Castelluccio passò per Arce, e tutti si unirono in Sangermano. Si cominciarono nella nominata Isoletta a bruciare i carri, buttare nel [**PAG. 16**] fiume munizioni, ed ogni sorta di attrezzi; e si inchiodavano i cannoni, per non far trovare quel che servir potea ai Francesi, i quali per questa strada, e per quella di Fondi venivano dietro. A ventotto dell'istesso mese occuparono il nominato Fortino, di Sant'Andrea, e quindi marciarono per Gaeta, la quale si vendé senza far resistenza, e quella cavalleria, ed infanteria nimica, che nel giorno ventisette era giunta in Ciprano, marciò avanti per Sangermano. Avvenne intanto, che per la pioggia, e per la neve liquefatta di molto crebbé l'acqua del Liri, e rovesciò quel ponte, per cui a due del mille settecento novanta nove, cinquanta di Cavalleria passando il fiume Tolero, per San Giovanni Incarico si condussero in Pontecorvo, ed indi in Sangermano, dove si unirono altri cavalli, e fanti, che per Veroli, Arce, e Roccasecca marciarono, e quindi fecero rotta per Capua. Questa fortezza più resistenza ogni un credeva, che facesse, ma si sostenne per poco tempo, e quindi per Napoli si incamminarono, da dove il Re si era imbarcato per la Sicilia, e de' Castelli si impadronirono. Erasi già disciolto il rimanente dell'esercito Napolitano, ed ebbe principio il governo Repubblicano sotto il comando del Generale Championet, ma non passò gran tempo, che si suscitò l'insurrezione, la quale di giorno, in giorno crebbé, per esservisi unite anche le persone, a quali pri[**PAG. 17**]ma piaceva la fatiga, e poi stimarono meglio far un tal mestiere, poiché senza fatigare a spese altrui si mangiava, e si vestiva, con rubbare.

Ed ecco le Città, e Terre in dissordine per tali masse composte di gente omicidaria, rissosa, e latra, la quale sotto il nome di difendere la Religione, e la real Corona, commetteva ogni sorta d'eccessi avendo in mira le sole famiglie facoltose, chiamandole giacobine, per indebitamente assassinate, non essendo sicura la loro roba, e fin'anche la vita, per essersi usurpato il ius sanguinis, et necis.

Ne' tempi avvenire se il tutto si narrasse, sarebbe difficile a credersi i tanti danni, scelleraggini, ed enormi delitti, con massacro commessi, e compassionar si devono alcuni galantuomini, i quali forzosamente, per non perder la vita, furono costretti a



FERDINANDUS IIII
SICILIARUM ET HIERUSALEM REX
PIUS FELIX AUGUSTUS PATER PATRIAE
IN OPPIDO SANCTI IOANNIS INCARICI PATRIMONIALI FISCI
SUI PRIVATI FONTEM AQUIS SALIENTIBUS PERENNEM AD
PUBLICUM MUNICIPII COMMODUM EX RELIQUIS AERARII
PUBLICI EIUSDEM OPPIDI APPARARI IUSSIT
IMPERIO PRINCIPIS BENEFICENTISSIMI
PASCHALIS CAYRUS PATRITIUS ANAGNINUS SYNDACUS UNA CUM
ARDUINO VENTURA ET IOANNE LOMBARDO ELECTIS AD CIVES
SALUBRITATE POTUS REFRIGERANDOS ATQ. AD PISTRINA PUBLICA
AQUARUM INCURRENTIUM ABUNDANTIA PRO COMMODIORE
FRUMENTI MOLITURA OPORTUNIUS INSTRUENDA AQUAS IN CON
CEPTIONES SUAS COGI FONTEMQ. CERVARIUM APERIRI CURAV'IT
IDEMQ. PROBAVIT AN. MDCCLXXVII

Iscrizione scolpita sulla parte frontale della fontana settecentesca nella ex Piazza Regina Margherita in S. Giovanni Incarico. Marco Sbardella ipotizza che il testo fosse opera dello stesso Pasquale Cayro (in "Civiltà Aurunca", 42) **e ne propone la seguente lettura:**
Ferdinando IV Re delle Sicilie e di Gerusalemme pio, felice, augusto, padre della patria, nel castello di San Giovanni Incarico, appartenente al patrimonio del suo fisco privato, ordinò che, per pubblica utilità del municipio, fosse allestita una fontana perenne di acque zampillanti con le rimanenze dell'erario della città per disposizione del principe munificentissimo, Pasquale Cayro, patrizio anagnino, sindaco, insieme agli eletti Arduino Ventura e Giovanni Lombardo, per refrigerare i cittadini con acqua potabile, e per rifornire più adeguatamente i mulini pubblici di abbondanti acque correnti per una più conveniente macinazione del frumento, curò che le acque fossero raccolte nei propri serbatoi e che fosse realizzata la fontana del Cervaro. Lo stesso la collaudò nell'anno 1777.

far da capo alle masse delle rispettive padrie, ed in qualche maniera tennero a freno tal razza di gente proterva. I Francesi intanto stimarono tenersi libere le strade dell'Abruzzo, e l'Appia in Terra di Lavoro, per avere la communicazione collo Stato Romano, ma quelle Popolazioni, che vollero inquietarli, furono punite col saccheggio, col fuoco, e colla morte. La loro forza non era sufficiente per sostenersi nel regno di Napoli, quantunque si era aumentata di soldati della dismessa truppa Napolitana, e de' loro aderenti, per cui non poterono impegnarsi per distruggere gli [**PAG. 18**] Insorgenti da essi chiamati Scarpitti, perché calzavano i piedi con stivali con parte del moso legata con cordella, maggiormente per essersi penetrata l'alleanza di Ferdinando IV colla Russia, Austria, e la Porta.

Per l'insolenza degl'Arcesi, e de' seguaci dell'iniquo Mammone di Sora, sconcerti, ed oppressioni si commettevano nello Stato Romano, rubando, e mettendo a contribuzione le Università, ed i possidenti cittadini, per cui si condusse truppa francese da Roma, in Ciprano, ed in Castelluccio. Si è scritto di essersi rotto il ponte in Ciprano, e pure a tredici Aprile passarono il fiume, per l'impertinenze degl'Insorgenti, che ivi guardavano il passo, ma nel vederli risoluti a traversare le acque, si diedero in precipitosa fuga, e tratto tratto gli altri, sicché senza ritrovar resistenza, giunsero nell'Isola di Sora, la quale venne a trovarsi in mezzo a due fuochi. Questa Terra per esser circondata dal fiume, dava spirito a Cittadini difensori, maggiormente per l'aiuto, che speravano da Sora, da Arpino, e dalle altre circonvicine popolazioni: ma queste talvolta dimostravano di avvicinarsi; ed al primo fuoco de'Francesi si davano in fuga per li luoghi remoti, e per boschi, e monti. Gli Isolani, meglio riflettendo, capitolarono, e l'empio Mammone, dopo che si furono spostati, marciando per Roma, barbaramente castigò molti di quei [**PAG. 19**] Cittadini, e fe' tagliare la testa a loro Comandante Muscella, e diede la morte all'Arciprete di Gallinaro, che ivi si era ritrovato.

Cominciò intanto per Fondi a marciare la truppa Francese con carreggi, ed artiglieria, ed essendosi uniti in questa città in numero di seicento circa d'infanteria, e quaranta di cavalleria a trenta Aprile per Lenola s'incamminarono per Pastena, e nell'approssimarsi l'avvanzata, vollero que'Cittadini far fuoco, ma quando gli videro risoluti per assalire, si diedero in fuga, e que'pochi, che rimasero dentro la Terra, e non ebbero tempo di salvarsi, e nascondersi, furono uccisi in numero di diecisette tra uomini, e donne, e dopo di averla saccheggiata si diede alle fiamme, e bruciò quasi tutta. Per Falvatera quindi si condussero in Ciprano, da dove dopo pochi giorni marciarono per Roma, e dopo la di costoro partenza, gl'Arcesi, Sorani, ed altri delle circonvicine popolazioni, s'inoltrarono nello Stato Romano, commettendo furti, rovine, ed incendi, tanto che Afile rimase quasi del tutto distrutta; ma con essi vi si erano ancora uniti non pochi omicidiari, e latri della stessa Campagna di Roma.

Si era conchiusa a diecinove maggio mille settecento novantotto il trattato di Alleanza tra il Re Ferdinando IV, e l'Imperadore Re di Ungheria, e di Boemia, ed a primo Di[**PAG. 20**]cembre col Re della gran Brettagna, ed a ventinove dell'istesso mese, ed anno coll'Imperadore di tutte le Russie, e finalmente coll'Imperadore degl'Ottomani.

S'incamminarono le truppe per ricuperare l'Italia, e l'ultima Colonna de' Francesi, che in Fiano alloggiava, parimenti si mise in marcia per lo Stato Romano, e pochi di loro rimasero per guernire le Fortezze, e Castelli, e tra essi vi si comprendevano i patriotti loro seguaci. Si incamminò la nominata colonna per Sangermano, e gl'Insorgenti, che fortificato avevano, e guardavano il passo di Mignano, nell'avvicinarsi gli Francesi, si diedero tutti in fuga, ed i Sangermanesi prima che giungessero nelle loro Città se ne fuggirono; onde entrando in essa diedero la morte a pochi, che non poterono fuggire, e la bruciarono in parte. Nel giungere sotto Roccasecca, per essersi tirate alcune fucilate, ma sempre fuori tiro, fuggendo, entrarono in essa, e la saccheggiarono, essendosi ammazzate due, o tre persone; ed anche Arce fu consegnata al sacco, ed alcune case bruciate, poiché alcuni Arcesi, mentre fuggivano, ed in distanza fecero fuoco, e la fuga fu generale, anche a quei fuori strada, i quali per timore ne' luoghi più nascosti si rifugiarono. Continuando la marcia giunsero all'Isola di Sora, ed i cittadini del[**PAG. 21**]la medesima, per non incorrere di nuovo allo sdegno del capomassa Mammone, il quale aveva fatto tagliare i ponti, dovettero difendersi per necessità, ancorché sapevano che con truppa di linea, e valorosa combattevano. Finalmente privi di speranza d'aiuto, e non potendo far maggior resistenza, ed ostacolo a Francesi, videro questi passar il fiume, entrando nella Terra inviperiti, misero tutti a fil di spada, senza perdonar sul principio alle Donne, e poi salvarono queste anche per dar sfogo alla libidine. Molti si rifugiarono nella chiesa, mentre si ufficiava; ma non fu d'ostacolo al furor militare, essendosi ivi continuato il massacro, e l'intiero numero di morti ascese a secento e forse più, e le abitazioni furono saccheggiate, e quasi tutte bruciate. Volevano far l'istesso complimento a Sora; ma l'ordine era di continuare la marcia forzata, per cui fecero rotta per Roma.

D. Fabrizio Ruffo, Cardinale di Santa Chiesa si rattrovava presso il Re in Palermo, ed in Calabria aveva cominciato a far truppa a massa, ed usciti i Francesi dal Regno, come si è scritto, s'incamminò con tale gente, e con pochi Turchi, e Moscoviti verso Napoli con coccarda, e Croce nel Cappello, per denotare di essere difensori della Sacrosanta fede, e del Monarca: Altamura più di ogni altra Città, o Terra, per dove passaro[**PAG. 22**]no, soggiacque a maggior rovina, e danno, ed avvicinati che furono alla Capitale, entrarono in essa dopo superati i difensori quasi tutti patriotti, cinsero i Castelli, ma non gli presero, ancorché questa massa si era

aumentata da Napolitani, e dopo sbarcati gli Inglesi si renderono, ed i prigionieri a' tredici Giugno imbarcarono ne' loro bastimenti. Né quei, che difendevano Capua, e Gaeta vollero cedere agli Insorgenti, che cagionato avevano gran danno a particolari, ed alle campagne con furti, e devastazioni, bensì alla truppa di linea, allorché si avvicinò alla nominata Fortezza, ed i prigionieri furono tutti imbarcati. Si vide quindi marciare da Napoli con que' calabresi, e con altri aggiunti in Massa un giovane appena dottorato in Legge di anni ventiquattro, di nome D. Giambattista Rodio di Catanzaro, il quale a' ventidue Luglio alloggiò in Sangermano, ed a' ventisei in Arce, e nel giorno susseguente in Sora. Si intitolava Egli Comandante Generale della Truppa Cristiana per lo Stato Romano, deputato della Maestà del Re, ed era questa massa composta di birri, di omicidiari, di latri, e di gente sfaccendata, e si vedevano col distintivo di cadetti, d'Alfieri, di Tenenti, di Capitani, e di Maggiori, e si facevano alloggiare in casa di galantuomini, mangiando a spese de' medesimi; e quei ufficiali della truppa di linea [**PAG. 23**] dismessa, i quali vi si erano accompagnati per dimostrare la loro fedeltà, e per trovarsi senza impieghi, e per ottenergli di nuovo, arrossivano in vedersi tra questi e di mal cuore tolleravano ubbidire a tale Comandante. Costui cominciò a fare denari con transiggere giacobini, com'egli diceva, e coloro che esercitato avevano impieghi in tempo della Repubblica, ed altri, che a nulla colpavano, avendo fatto l'istesso nello Stato Romano, pigliando robe, e facendo ricivi, senza speranza di essere pagati. A undici agosto per l'Isoletta giunse in Ceprano il Principe di Rocca Romana colla cavalleria malmontata, e si toglievano a possidenti i cavalli buoni, e mediocri, e si facevano ricivi, e ad alcuni davano i loro ronzini, che montavano pur gl'ufficiali, e si condusse in Frascati, dove trovò il Rodio. Esistevano in Roma pochi Francesi uniti con patriotti, loro seguaci, e parte di questi si portò ad assalirgli in Frascati, ed al primo fuoco fu subito abbandonata la città colla dispersione de' difensori lasciando in potere de' vincitori l'artiglieria, ed ogni altro, e fuggendo con buone gambe andiedero ad unirsi in Sora, ed il Rocca Romana fermossi nel piano di Frusinone. [**PAG. 24**] Fu sorte, che si contentarono di avergli fugati, e di ritirarsi in Roma, poiché quel complimento ostile con saccheggi, che avevano fatto alle vicine popolazioni di questa Città, avrebbero fatto a quelle de confini del Regno. Mentre il Rodio si trattenne in Sora, obligò con maniere impropre, incivili, ed oppressive gl'Erari, Affittuari, di chiese, e di Luoghi Pii, e Procuratori de'Seminari a dar denaro anche con carcerazioni, ancorché non dovevano pagare, né aveva riguardo a galantuomini, e quindi si condusse verso Roma, avendo fatto l'istesso complimento nelle Città, e Terre Romane. La sorte si fu, che venne da Napoli il Maresciallo di campo D. Emanuele Bougard con truppe di linea, tenendo indietro le masse, ed allora il Comandante Francese si portò in Civitavecchia a parlamentare coll'Inglese, che ivi comandava i bastimenti da guer-

La casa di Pasquale Cayro.

ra, e secondo la capitolazione nel ritorno, che fe' in Roma consegnò Castel Sant'Angiolo al nominato Maresciallo, e ne' legni Inglesi s'andiedero i Francesi ad imbarcare.

Si proibì alle masse di entrare in Roma, cioè a quelle di Rodio, e di Fra Diavolo, che si era situato in Albano, essendo il loro nome, odioso ai Romani per i furti, od eccessi commessi, eccetto al capo massa Proino, colla sua gente, perché era vestita alla fuciliera, ma in danno altrui, e per tenere il [**PAG. 25**] Bougard poca gente,

dové ammettere questa, ancorché come le altre si fusse. Prese egli le redini del governo militare, e politico di Roma, e intanto per la strada di Sangermano s'incamminarono trecento, e più Moscoviti con Cavalleria, e furono essi di edificazione, dovunque passarono perl'esatta disciplina senza dar occasione di menoma lagnanza. Pel loro passaggio si formò sul fiume Liri in Ciprano un ponte colla scafa di San Giovanni Incarico, e con altri legni, e tavole ivi prese, e vi passarono nei giorni sei e sette ottobre con carri, e si condussero in Roma. Quindi giunse ivi il Tenente Generale Diego Naselli, il quale ebbe il governo militare, e politico della medesima, ed a sedici ottobre emanò il primo editto. Informato il Re delle scelleraggini commesse dalle masse, comandò, che quelle di terra si fossero ritirate sotto i loro capi, e che non avessero commesso alcun disordine, e le altre come quelle di Calabria per mare si fossero trasportate; e pure molti disertarono per andare con libertà, facendo furti.

Onde [**PAG. 26**] in parte non giovò la prevenzione del Sovrano, il quale usò anche misericordia a loro capi, come si rileva dalla real carta per segreteria di Stato, e Guerra in data de' dieciotto del milleottocento, nella quale tra le altre cose si legge di aver ordinato, che subito si ponessero in libertà il colnnello d. Giovanni Salamone, e Capomassa D. Antonio Caprara arrestati nel castello di Sant'Angiolo di Roma, e qualunque altro Capomassa, il quale si trovasse in arresto, per motivi di dissordini commessi dalle masse armate nel regno di Napoli, e nello Stato Romano, e vuole, che contro detti individui, contro i Colonnelli D. Michele Pezza, D. Gerardo Curcio Sciarpa, e contro D. Giambattista Rodio, ed altri Capomassa, i quali si trovassero sotto inquisizione, non si proceda ulteriormente.

I fuorgiudicati, e quei, che avevano esercitato il mestiere di rubare uniti colle masse, continuavano nello Stato Romano a commettere furti; onde si vide costretto il Maresciallo Bougard uscir da Roma con Pronio, e con tutta la di lui massa. Da Anagni a ventiquattro Dicembre passò in Frosinone, e poi in Ciprano, e divise la gente, per avere in mano quei di Vallecorsa, i quali erano in numero maggiore, e li più ostinati, e dopo si ritirò in Roma, avendo lasciati quei della massa dispersi in varie Città, e Terre sotto i loro capi per tener a freno i latri; ma furono ritirati a ricorso delle Universi[**PAG. 27**]tà per le quali stavano nello stato di disperazione, per gli eccessi, che commettevano essi, e fu peggiore il rimedio. Si ruppe di nuovo la pace tra l'Imperadore, ed i Francesi, i quali fecero progressi nell'Italia, ed il Re aumentò in Roma la Cavalleria, e l'Infanteria, e quei Pontoni, e Pontonieri con pochi di cavalleria, e tutti ascendevano a ducento circa, i quali da Roma a ventisette luglio si erano portati in Ciprano, e per la cattiva aere, e mancanza di foraggi furono mandati in Sora, e ritornarono di nuovo a ventisei settembre con gli attrezzi nella nominata Terra. Nel giorno susseguente cominciò a passare per l'Italia l'equipaggio scor-

tato dalli stessi soldati di cavalleria, la quale pernottò in Sant'Onofrio, ed a vent'otto passò per l'Isoletta, e Ceprano, ed andiede ad accampare in Frosinone per marciare avanti, essendo stati circa mille ottocento cavalli. L'infanteria marciò da Sangermano, ed alloggiò fuori Arce, e per Ciprano continuò la marcia per Roma, da dove le truppe s'incamminarono per la Toscana. In Fuligno a dieciotto Febbraio mille ottocento uno si concluse l'armistizio tra il re, e la Francia per trenta giorni, con dieci dippiù di prevenzione, quando dovesse denunciarsi il termine, ed intanto cominciò a retrocedere la truppa, e si vuole che si fusse convenuto di doversi evacuare tra quindici giorni lo Stato Romano. Di fatti entrò in Regno, e fu divisa per alloggiare in Sora, Arpino, Arce, Roccasecca, e San Germano, ed il Reggimento di Montefusco fe' alto in Ci[**PAG. 28**]prano, e per essere giunti circa altri trecento, si mandò il secondo Battaglione nell'Isoletta nel numero di circa duecento, ed il primo a ventisei Febbraio con i Granatieri, e banda marciò per San Giovanni Incarico, da dove con quello che stava nell'Isoletta a primo marzo passò all'Isola di Sora. Si conchiuse finalmente la pace, a vent'otto marzo mille ottocento uno, in Firenze dal cittadino Carlo Giovanni Maria Alquier per parte della Repubblica Francese, e dal colonnello D. Antonio de Micheroux per parte del re delle due Sicilie, e le truppe accantonate, come si è scritto, si ritirarono dalle nominate Città, e Terre in Capua, ed in Napoli, oltre quelle, che marciate avevano per l'Abruzzo. Dalla Sicilia venne in Napoli il Principe Ereditario per governare la Città, ed il Regno in nome del Re Suo Padre, il quale poi a ventisette Giugno mille ottocento due sbarcò anche egli nella real villa della favorita, e sul tardi pel ponte della Maddalena entrò in Napoli. Avvenne, che in Malaca, e sue adiacenze per la febbre gialla chiamata, moltissime persone passavano all'altra vita, e si introdusse anche in Livorno, per cui nel Regno si presero le precauzioni, ed il Re ordinò ancora situarsi il cordone dal Tronto fino a Fondi. Di fatti con Dispaccio d' otto novembre mille ottocento quattro diede l'ordine a S. A. S. il Principe Hassia Philipstall Tenente Generale, e Comandante della Real Piazza di Gaeta di situarlo da Portella di Monticelli di Fondi fin'alla Valle di Rovito; e già dal mare presso [**PAG. 29**] Terracina fin'a San Giovanni Incarico s'inviarono i Cacciatori, e dall'Isoletta fin'a Sora le truppe di linea. Quindi con altra Real Carta de'ventotto novembre di detto anno comandò, che tutta la nominata frontiera presso lo Stato Romano si custodisse da Soldati Provinciali, e si diede il comando a D. Giovanni Benet Tenente Colonnello, e Comandante del V Reggimento de' medesimi; ma cessò finalmente detta febbre, ed otto Febraio mille ottocento cinque si tolse il cordone. Si erano ritirati i Francesi dalla Puglia, dove per più tempo alloggiati avevano, prendendo la marcia per la Lombardia, poiché si erano incominciate le ostilità per parte dell'Imperadore Austriaco unito colla Russia. Ad essi parimenti il Re Ferdinando IV; e sbarcarono nel Regno Moscoviti,

ed Inglesi, ed i primi si acquartierarono in Sangermano, ed in Mignano; ed i secondi in Sessa, e Trajetto, ma per la Battaglia di Austerlitz terminata colla disfatta degl'Austro – Russi, avvenne la pace, ed allora le dette straniere truppe sbarcate in Napoli di nuovo s'imbarcarono. Quindi s'incamminò l'esercito Francese verso lo Stato Romano per invadere il Regno, ed il Re partendo per la Sicilia a ventitré Gennaro mille ottocento sei, lasciò S. A. R. il Principe Ereditario suo figlio al governo del reame, dandoli le più ample, ed illimitate facoltà, e potere. Il medesimo pure abbandonò la Capitale, poiché il numeroso esercito Francese era entrato nello Stato Romano, e situossi verso il Tronto, e nelle Provincie [**PAG. 30**] Campagna, e Maremma, alloggiando parimenti nelle piccole terre della frontiera. Da Ciprano sortì l'avvanzata per l'Isoletta a otto Febraio, e nel giorno susseguente dal Quartier Generale di Ferentino si diede fuori un Proclama diretto a Popoli del Regno di Napoli da SAI Giuseppe Napoleone Buonaparte, intitolandosi Principe Francese, Grande Elettore dell'Impero, Luogotenente dell'Imperadore, Comandante in capo dell'armata di Napoli. L'esercito continuò la marcia per l'Isoletta, per Fondi, e per l'Abruzzo, ma il numero maggiore si incamminò per la prima e quei, che situati stavano in Valle Corsa, per Lenola si unirono alla colonna presso Gaeta, che rimase bloccata; e quei, che in Falvaterra alloggiavano, fecero rotta per San Giovanni Incarico, per Pontecorvo, per Aquino, e Sangermano, dove giunsero gli altri accantonati nel Monte San Giovanni, e sue adiacenze per l'Isola di Sora, Arce, e Roccasecca. Il maggior numero marciò per l'Isoletta sotto il comando di S. A. I., e continuò il careggio per giorni quindici, e molti carri rimasero dietro per la pessima strada. Si rendé Capua, e la Capitale, e poi parte delle truppe marciò per la Calabria, e Puglia, comandate parimenti da S. A. I., e furono soggiogati, e dispersi i soldati Napolitani, e quietate quindi quelle popolazioni, fé ritorno in Napoli. Ivi a undici maggio fé la solenne entrata, e fu il novello Re ricevuto nel Reclusorio dal Governadore [**PAG. 31**] della Città, dal Senato, e dal Commissario Generale della Polizia, dopo avergli consegnate le chiavi, continuò il cammino col nobil seguito, e tra truppe squadranate, e nella piazza del Mercatello trovò eretto un superbo arco trionfale, e vi rinvenne il Cardinale, e Clero, e sotto il pallio accompagnato entrò nella chiesa dello Spirito Santo nobilmente apparata, e con scelta musica terminò la funzione. Il Cardinale lasciò gli abiti Pontificali, e tutti a piedi col Re si condussero nel Real Palazzo, ed avanti si era formata una macchina rappresentando il Campidoglio e su il cavallo in vece dell'Imperadore Adriano figurava quella del nuovo Re Giuseppe Napoleone. Fu ricevuto dalla nobiltà, e dalle Magistrature, e per tre sere furono illuminazioni, musiche, e la strada di Toledo tutta illuminata era di gradimento ad ogni ceto di persone dell'uno, e dell'altro sesso, e senza impedimento di carrozze, passeggiarono fin'a notte avanzata.

L'Archivio di Stato di Frosinone

Quasi mezzo secolo di vita, si qualifica come il naturale anello di congiunzione tra Stato Pontificio e Regno di Napoli

Gli Archivi di Stato provvedono alla conservazione dei documenti dello Stato, dai più antichi, risalenti all'alto medioevo, fino a quelli della prima metà del secolo ventesimo, non più occorrenti alle necessità del servizio. Conservano inoltre gli archivi notarili anteriori agli ultimi cento anni. Possono ricevere in deposito archivi degli enti pubblici (regioni, province, comuni) e archivi privati (di famiglia, personali e di impresa).

Sono istituiti nei capoluoghi di provincia e dipendono dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

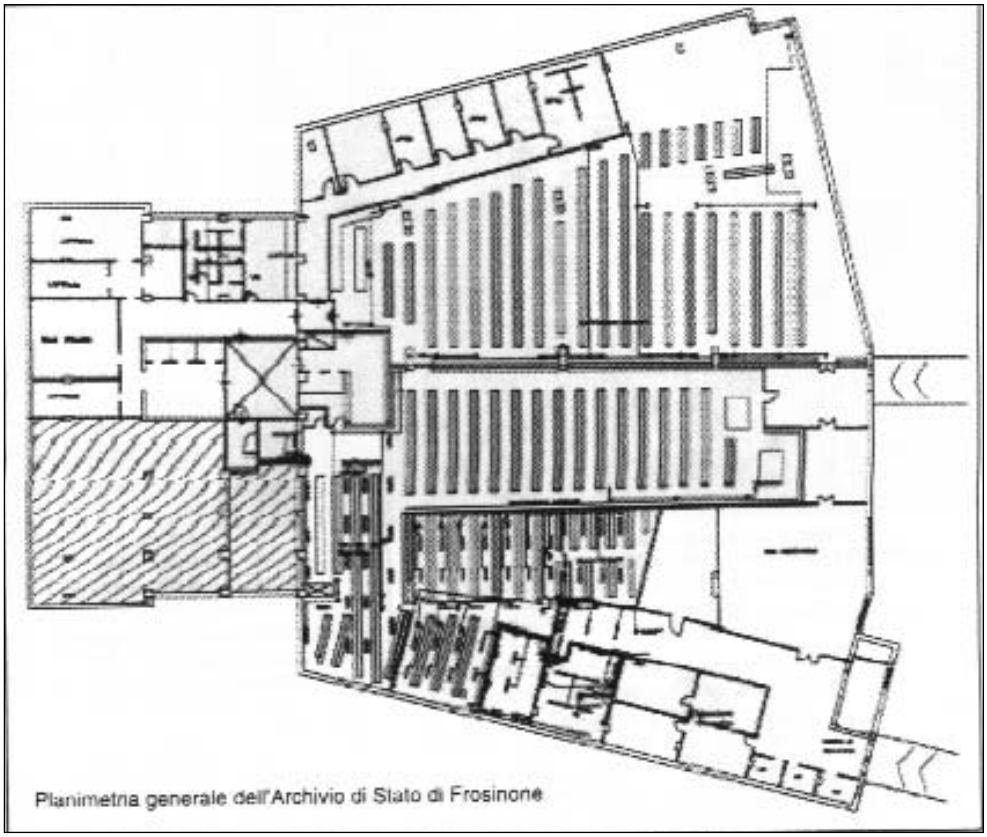
Compito principale degli Archivi è quindi conservare, ordinare, inventariare, valorizzare e mettere a disposizione degli studiosi il materiale documentario.

Frosinone: la sede dell'Archivio di Stato al secondo piano del grattacielo Edera

In ogni archivio esiste una "sala di studio" quotidianamente, liberamente e gratuitamente aperta a tutti gli studiosi, italiani e stranieri, senza alcuna formalità, salvo l'accertamento dell'identità personale e la compilazione di un modulo di richiesta. Tutti i documenti sono liberamente consultabili non appena trascorsi i limiti stabiliti dalla legge.

La pubblicazione di guide, inventari e regesti, l'organizzazione di mostre, l'edizione di fonti costituiscono un corollario dei compiti di ricerca scientifica degli Archivi e degli archivisti.

L'Archivio di Stato di Frosinone, istituito con Decreto Ministeriale 12.06.1956, estende la propria competenza su una provincia comprendente territori soggetti in passato allo Stato Pontificio e Regno di Napoli; la documentazione riflette pertanto la diversità delle istituzioni e trova il suo naturale completamento non solo nell'Archivio di Stato di Roma ma anche negli Archivi di Stato di Napoli e Caserta. Delle magistrature più antiche si conserva principalmente documentazione di natura giudiziaria, a partire dal secolo XVI, proveniente dai territori di Alatri, Ferentino, Monte S. Giovanni, Pontecorvo e Vallecorsa. Dopo la Restaurazione fu istituita con motuproprio del 6 luglio 1816 la Delegazione Apostolica di Frosinone la cui documentazione costituisce con quella della Direzione di Polizia, uno dei fondi di maggior interesse per la storia dei territori appartenenti allo Stato Pontificio fino all'Unità d'Italia.
La parte più cospicua dell'Archivio è costituita dalla documentazione giudiziaria e notarile. La prima proviene dai Governi istituiti con il citato motuproprio del 1816,



Planimetria generale dell'Archivio di Stato di Frosinone

dai coevi Giudicati Circondariali e, dopo il 1870 dalle Preture, alcune istituite ex novo, altre subentrate ai precedenti Giudicati.
Completano i fondi giudiziari gli archivi dei Tribunali di Frosinone e di Cassino e della Corte di Assise di Frosinone.
Per quanto riguarda gli archivi notarili, essi costituiscono uno dei nuclei più importanti dell'Archivio: la documentazione inizia, infatti, dal secolo XV. Istituiti nel 1588 dal Papa Sisto V, con la bolla "Sollicitudo pastoralis officii", gli archivi notarili, che avevano sede in ogni comune, garantivano la conservazione delle scritture notarili e l'intangibilità dei diritti sanzionati dai documenti stessi.
Compiuta l'Unità d'Italia, venne istituita in Frosinone la Giunta Provvisoria di Governo (1870) e successivamente la Sottoprefettura; la Provincia, costituita aggregando ai territori del precedente circondario alcuni comuni della soppressa provincia di Terra di Lavoro, venne istituita con Regio Decreto del 2 gennaio 1927. La documentazione proveniente dagli uffici statali aventi sede nel territorio della Provincia, Prefettura, Direzione Provinciale del Tesoro, Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette, è pertanto relativamente recente.
Si segnalano inoltre il Catasto e gli Atti Demaniali che riflettono le diverse vicende istituzionali dei territori che costituiscono l'odierna Provincia.
Notevole importanza riveste l'Archivio della Confraternita del Santo Spirito di Ferentino, fondata nei primi anni del secolo XIV da Innocenzo III, che annovera accanto a documenti pergamenacei una serie di registri dei rendiconti degli amministratori della pia istituzione.
E' da ricordare infine la Collezione delle pergamene (secoli X - XVIII), provenienti, in genere, da legature di protocolli notarili, all'interno della quale si possono trovare esempi unici di notazione musicale, o di antiche scritture appartenenti al territorio, come la beneventana.

Dott.ssa Viviana Fontana
Direttore dell'Archivio di Stato di Frosinone
Giulio Bianchini, Archivistas

SCHEDA

Consistenza:
Pergamene: n. 498
Mappe: n. 8.825
Materiale cartaceo: n. 57.482
per metri lineari 6.879

Biblioteca:
Voll. e opuscoli: n. 9. 978

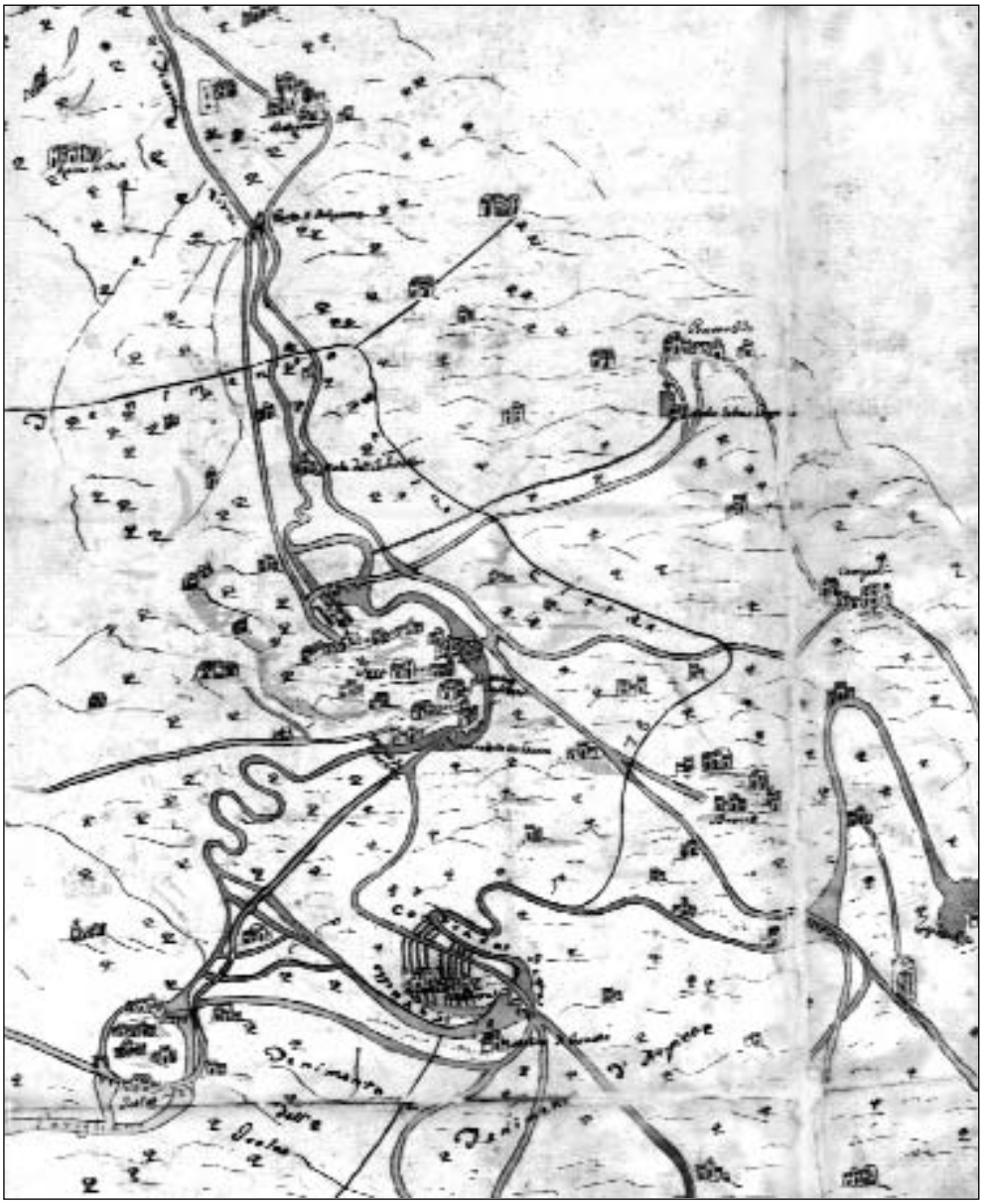
Direzione Uffici Amministrativi:
P.le De Matthaeis, 41
Tel. 0775.872522 - 871737/8
Fax 0775.270603
E-mail:asfr@rtmol.it
Sito internet:
http://archivi.beniculturali.it/ASFR

Orario della sala di studio
Lunedì - sabato: 8,15 - 19,15
Chiuso il 20 giugno.

FONDI ARCHIVISTICI	Estremi cronologici	Consistenza	Note
CATASTO DELLO STATO PONTIFICIO E DEL REGNO D'ITALIA - CATASTO PROVVISORIO NAPOLETANO	1809-1931	Registri 1965 mappe 5195	Inventario dei registri
CATASTO DELL'UFFICIO TECNICO ERARIALE DI FROSINONE (catasto terreni)	1929-1974	Reg.3669	Inventario
CATASTO - REGISTRI TERRENI E FABBRICATI E MAPPE PROVENIENTI DAGLI UFFICI DISTRETTUALI DELLE IMPOSTE DIRETTE DI FROSINONE E SORA E REGISTRI TERRENI E MAPPE DELL'UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CASSINO	1871 - 1970	Regg. 5850	Indice per comune
	1927 - 1969	Mappe 3630	Inventario
UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI FROSINONE-SORA - CASSINO (dichiarazione dei redditi)	1928-1979	Bb. 1055	Inventario
DELEGAZIONE APOSTOLICA	1814-1870	Bb.1627 + bb. 43 miscellanea	Inventario
COLLEZIONE BANDI	1778-1940	Bandi n. 424	Inventario
DIREZIONE DI POLIZIA	1815-1870	Bb. 412	Inventario
GIUNTA PROVVISORIA DEL GOVERNO DI FROSINONE	1870	Bb.4	Inventario
SOTTOPREFETTURA DI FROSINONE: I FONDO	1871-1899	Bb. 207	Inventario
SOTTOPREFETTURA DI FROSINONE: II FONDO	1871-1895	Bb. 427	Inventario
SOTTOPREFETTURA DI SORA - FROSINONE PREFETTURA DI FROSINONE	1870-1950	Bb. 763	Inventario
PREFETTURA DI FROSINONE	1930-1987	Bb. 2908	Inventario
COMMISSIARIATO USI CIVICI	1752 - 1950	Bb. 137, + mappe	Inventario
ATTI DEMANIALI	1809-1952	Bb. 26 + mappe	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI VEROLI	1431-1898	Bb 658+ bb. 15 miscellanea (prot. N. 1523)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI CECCANO	1470-1876	Bb. 342 (prot. N. 779)	Inventario

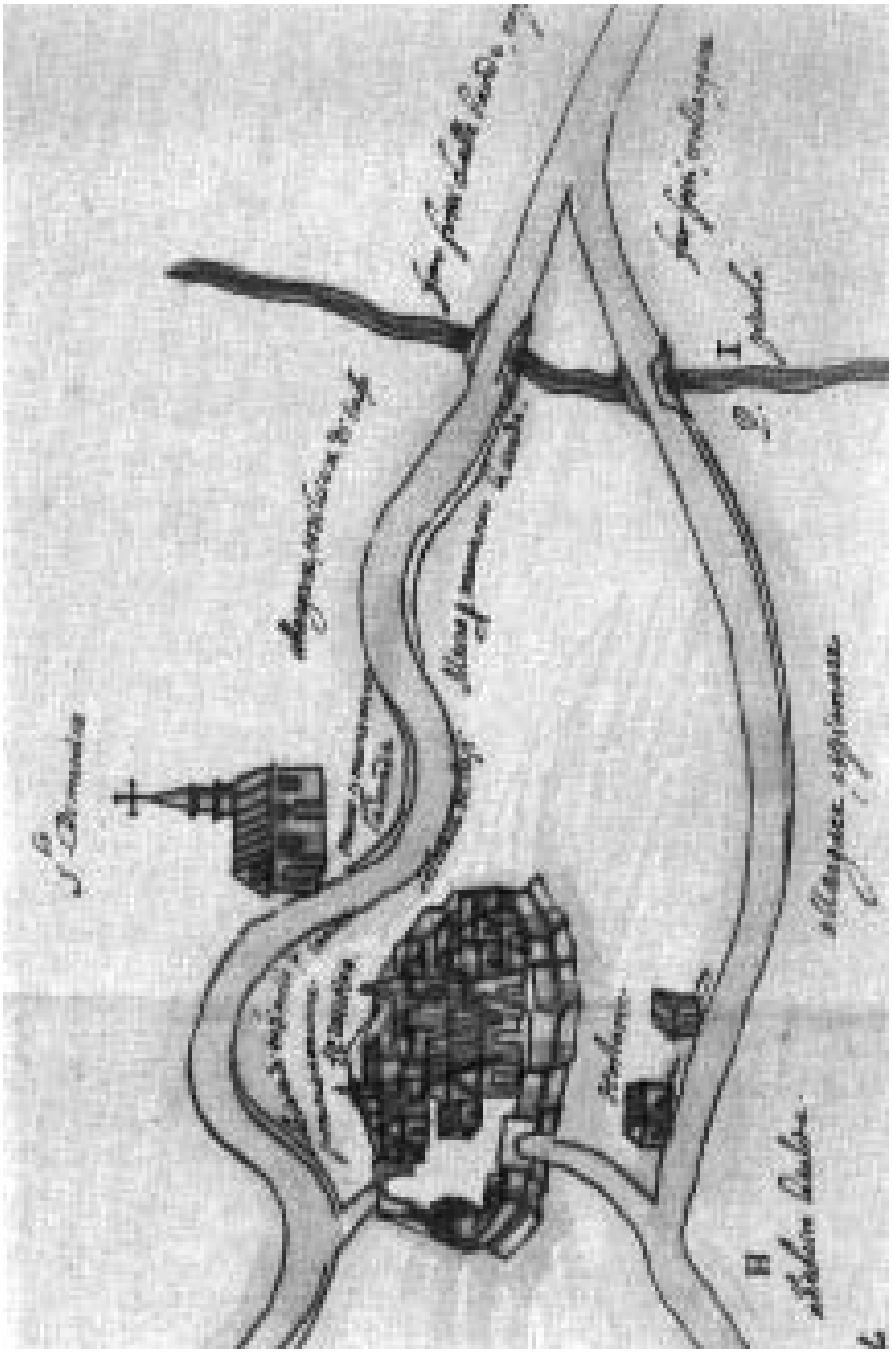
Deposito

ARCHIVIO NOTARILE DI CASTRO DEI VOLSCI	1472-1816	Bb. 61 (prot. N. 276)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI BOVILLE	1476-1884	Bb. 160 (prot n. 501)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI FROSINONE	1472-1898	1° vers. Bb. N. 333 (prot. 1474) 2°vers. Bb. N. 219 (prot. 325) 3° vers. Bb n. 175 (prot. 283) 4° vers. Bb + prot. 185	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI PALIANO	1466-1871	Bb. 322 (prot. N. 669)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI M. S. GIOVANNI CAMPANO	1523-1871	Protocolli i n. 629	Inventario
ARCHIVIO NOTAR. DI AMASENO	1527-1839	Bb. 86 (prot. N. 215)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI VALLECORSA	1631-1881	Bb. 45 (prot. N. 88)	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI ALATRI	1445-1924	Protocolli n. 1330	Inventario
ARCHIVIO NOTARILE DI CASSINO	1645-1858	B. 1	Elenco cronologico per notaio - si tratta di testamenti chiusi e aperti di pontecorvo (1645-1858)
ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI PALIANO	1546-1863	Bb.30	Inventario
ARCHIVIO COMUNALE DI CASTRO DEI VOLSCI	1528-1951	Bb.285	In corso di inventariazione
ARCHIVIO COMUNALE DI POSTA FIBRENO	1690-1877	Bb.4	Inventario
ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI M. S. GIOVANNI CAMPANO	1524-1859	Protocolli n. 34	Inventario
ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DELLA CONFRATERNITA DELLO SPIRITO SANTO DI FERENTINO	Sec. XIV-XIX	Registri n. 24 - pergamene n. 46	Inventario
COLLEZIONE DELLE PERGAMENE	Sec. XI-XVIII	Perg. 362	Inventario
COLLEZIONE DELLE PERGAMENE NOTARILE DI ARCE	1449-1746	Perg. 55	Inventario
ARCHIVIO PRIVATO PARADISI - MONTIERI	1839-1859	Bb. 3	Inventario
ARCH. PRIVATO MARCHESI TANI	1354-1935	Bb.15	Inventario
ARCHIVIO PRIVATO MARCHESI CAMPANARI - CABREO	1752	Reg. 1	Inventario



Pianta con l'indicazione degli opifici e dei molini sul corso del Liri e del Fibreno; anno 1791. In *Atti Demaniali*, B. 65, Fasc. 153.

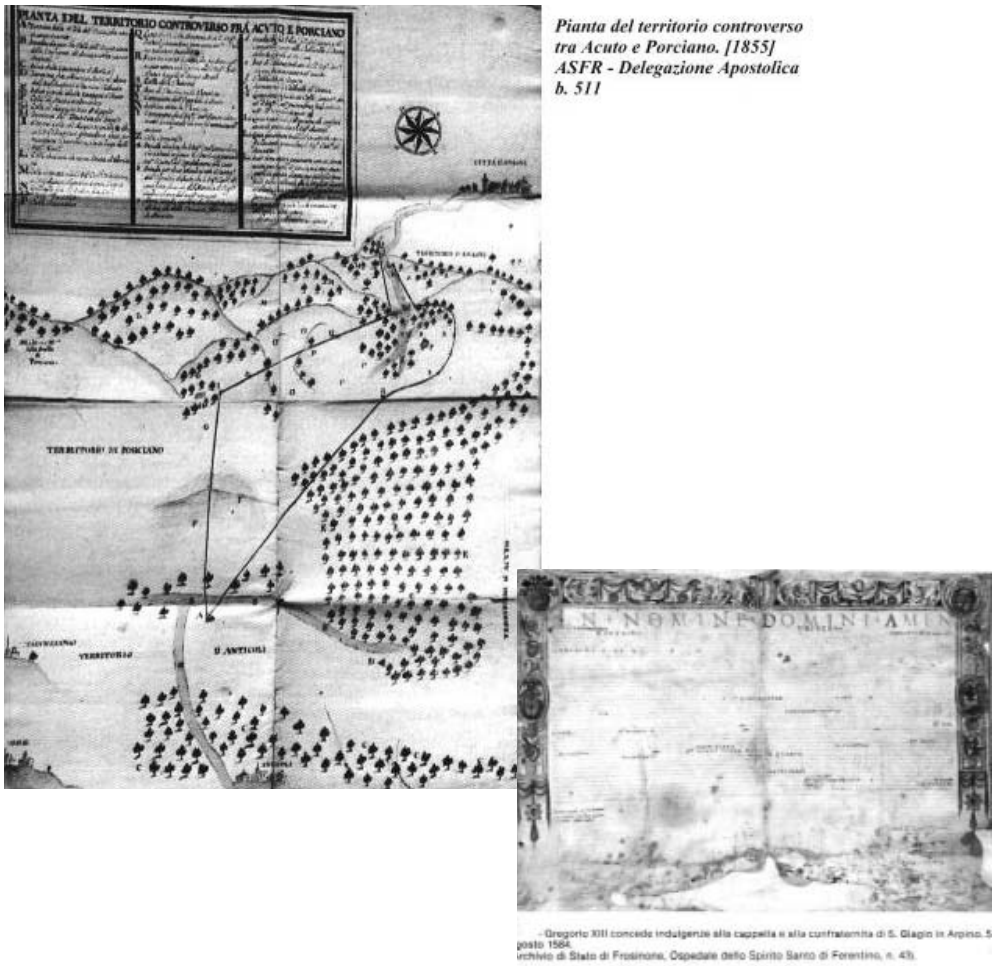
CARTIERA BOIMOND - ISOLA DEL LIRI	1943	Reg.1	
E.C.A. DEL COMUNE DI ALATRI	1937-1980	Bb. 47	Inventario in corso
E.C.A. DEL COMUNE DI ESPERIA	1860-1978	Bb. 35 (voll. 5)	Elenco di versamento
E.C.A. DEL COMUNE DI PIGLIO	1910-1978	Bb.13	Inventario
UFF. REGISTRO DI FROSINONE	1945-1954	Bb.184	Inventario
I.N.A.D.E.L.	1959-1981	Bb. 831	Elenco di versamento
RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO	1936-1975	Bb. E regg. 275 bb. E regg. 350	Elenco di versamento
E.N.P.M.F. (ENTE NAZ.LE PROTEZ. MORALE DEL FANCIULLO)	1950-1979	Bb. 213	Inventario
ISPETTORATO PROVINCIALE DEL LAVORO	1955-1982	Bb.582	Inventario in corso
ISPETTORATO PROVINCIALE DEL-L'AGRICOLTURA E DELL'ALI-MENTAZIONE	1943-1981	Bb. 1426 agricoltura bb. 506 alimentazione	Elenco di versamento in corso di inventaria-zione
QUESTURA		Bb. 54	Verbale di versamento
ISPETTORATO RIPARTIMENTALE DELLE FORESTE	1945-1977	Bb.1091 + 395	Elenco di vers. in corso di inventar.ne
DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO	1927-1983	Regg. 1210	Inventario in corso verbale di versamento
SEZIONE DI POLIZIA STRADALE DI FROSINONE (DISTACCAMENTO DI CASSINO - SORA)	1953-1968	Bb.157	Inventario
UFFICIO DI COLLOCAMENTO DI FROSINONE	1949-1971	Bb.471	Inventario
E.N.A.O.L.I. (ENTE NAZIONALE PER L'ASSISTENZA AGLI ORFANI DEI LAVORATORI ITALIANI)	1945-1979	Bb. 200	Inventario
DISTRETTO MILITARE DI FROSI-NONE	1875-1930	Regg.330 + bb. 341(fogli matr.) +liste di leva (1923-1930) regg. 388	Inventario
GENIO CIVILE	1908-1970	Bb.3197 mappe ed elab. Grafici 100 plani-metrie (lucidi) 503 regg. 35	Inventario
TRIBUNALE E CORTE D'ASSISE DI FROSINONE	1830 - 1967	Bb. 1609 (pz. 1826)	Inventario
TRIBUNALE DI FROSINONE (FALLIMENTI FERRANTE - SITMA COEMSA)	1941 - 1970	Bb. 30	Inventario



Collezione Disegni e Piante, I, cart. 109, f. 262, n. 8852. Particolare dello sviluppo della via Casilina presso Ferentino (sec. XVII)

TRIBUNALE DI FROSINONE (REGISTRI DI STATO CIVILE)	1871 - 1900	Bb. 153 (pz. 930)	Inventario
TRIBUNALE DI CASSINO	1862 - 1899	Voll. 486	Inventario
TRIBUNALE DI CASSINO (REGISTRI DI STATO CIVILE)	1809 - 1945	Bb. 226 (regg. 1350)	Inventario
PRETURA DI VEROLI	1871-1963	Bb.175 (pz. 334)	Inventario
PRETURA DI PALIANO	1871 - 1955	Bb. 659 (pz. 910)	Inventario
GOVERNO E PRETURA DI CECCANO - PRETURA DI CEPRANO	1817 - 1976 1871 - 1923	Bb. 1566	Inventario
ATTI GIUDIZIARI - GIUDICATO DI PACE - GOVERNO E PRETURA DI ALATRI	1528 - 1955	Bb. 1074	Inventario
MAGISTRATURA, GIUDICATO DI PACE, GOVERNO DI VALLECORSA	1523-1870	Bb.15 pacchi 231	Elenco
GOVERNO E PRETURA DI M. S. GIOVANNI CAMPANO	1809-1891	Bb. 364 (pz. N. 588)	Inventario in corso
MAGISTRATURA, GIUDICATO DI PACE, GOVERNO E PRETURA DI PONTECORVO	1585-1899	Pacchi 273	Elenco di versamento - inventario manoscritto dal 1800 al1899 - inventario in corso
ATTI GIUDIZIARI - GIUDICATO DI PACE E GOVERNO DI FERENTINO	1704 - 1871	Bb. 719	Inventario
ATTI GIUDIZIARI - GIUDICATO DI PACE - GOVERNO E PRETURA DI GUARCINO	1673 - 1942	Bb. 671	Inventario in corso
GIUDICE CONCILIATORE DI ALATRI	1874 - 1942	Bb. 67 (pz. 285)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ATINA	1812 - 1874	Bb. 50 (pz. 219)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ESPERIA	1809 - 1890	Bb. 127 (pz. 437)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ARPINO	1809 - 1960	Bb. 106 (pz. 392)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI SORA	1811 - 1970	Bb. 1267 (pz. 2024)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ALVITO	1810 - 1968	Bb. 726 (pz. 1402)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI CERVARO	1811 - 1918	Bb.127 (pz. 818)	Inventario
GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ARCE Regio Corte d'Aquino - Luogotenenza di Roccasecca - Giudicato di Pace di Roccasecca (1800-1809)	1809 - 1896	Pacchi 60 ca	Elenco di versamento inventario manoscritto

GIUDICATO DI PACE, GIUDICATO REGIO E PRETURA DI PICO	1817-1892	Pz. 352	Inventario
GIUDICATO REGIO, PRETURA DI ROCCASECCA	1834 - 1890	Pacchi 39	Elenco di versamento inventario manoscritto
PRETURA DI FROSINONE	1871 - 1965	Bb. 128	Inventario
PRETURA DI FERENTINO	1871 - 1955	Bb. 792	Inventario
PRETURA DI ANAGNI	1871 - 1973	Bb. 511(pz. 789)	Inventario
GUARDIA DI FINANZA	1946-1980	Bb.127 pacchi 64	Elenco di versamento
INTENDENZA DI FINANZA DANNI DI GUERRA E DANNI ALLEATI	1944-1988	Bb. 668 11 regg. Prot.	Elenco di versamento



Pianta del territorio controverso tra Acuto e Porciano. [1855] ASFR - Delegazione Apostolica b. 511

- Gregorio XIII concede indulgenze alla cappella e alla confraternita di S. Biagio in Arpino. 5 gosto 1584.
rchivio di Stato di Frosinone, Ospedale dello Spirito Santo di Ferentino, n. 43).

Una descrizione di Cassino di fine Cinquecento di Onorato De' Medici

a cura di **Emilio Pistilli**

Particolare di un affresco di Paolo Bril (1554-1626) del 1585 nella sala del Concistoro in Vaticano.

Una importante e poco conosciuta descrizione di S. Germano (odierna Cassino) è conservata nell'Archivio di Montecassino nel registro "*Ricerche sulle fabbriche del Monastero di Montecassino*" di G. Quandel (parte 2ª - vol. 2°, dal 1591 al 1675). Essa è dovuta all'archivista e vicario generale cassinese Onorato de' Medici, dei principi di Ottajano di Napoli, che la inserì nei suoi "*Annali di Montecassino*". Questa opera fu scritta in lingua volgare in continuazione di quella del Petrucci[1], giungendo fino al 1610. Erasmo Gattola (Historia, II, pag. 693), la definisce erroribus refertissima, tuttavia è da ritenere abbastanza attendibile nella narrazione dei fatti a lui contemporanei (1581-1610). Il registro del Quandel purtroppo risulta incompleto poiché manca il fascicolo dalla pag. 435 alla pagina 482, come è annotato a matita sullo stesso registro. Riporto qui la parte successiva ripresa da Onorato de' Medici

Pag. 483 - « … *S. Bertario fe fare nelle mura tre porte, una verso Settentrione, che si chiama San Giovanni da la cappella di S. Giov. Battista, che vi sta contigua. La seconda porta verso l'Oriente si chiama porta di Rapido, che vene da Santo Helia et dal largo detto Rapido, dove prima si faceva il mercato, che fu concesso dall'Abbate Cassinese a la città di San Germano, et ne paga libre dudeci di cera laborata ogni anno. Benche questo censo con lo censo delle Turre, che sono nelle mura son state girate a la città per l'elemosina del Predicatore. La terza Porta si chiama Porta San Matteo, verso Mezzogiorno da la chiesa di San Matteo, che oggi è diruta.*

Pag. 484 - *Quando San Bertario fu martirizzato le mura di San Germano non erano finite. Et li Saraceni hebbero comodità d'intrarvi, et menarono cattivi molti Germanesi, et sac-*

[1] Placido Petrucci, Breve cronaca di Montecassino, fino all'anno 1580.

cheggiarono. Dunque partenda da San Germano s'esce da porta di San Matteo, et per il burgo se trova una piccola Chiesa di San Sebastiano, et quella lassando a man sinistra si comincia a saglire il monte, finché s'arriva al monastero di Santo Antonio de' Cappuccini: datoli nell'anno 1579 dal P. D. Bernardo di Napoli Abbate Cassinense. Questo loco l'è devoto et delitioso d'aero temperato, et v'è un bel capo d'acqua: et vi sono bone comodità. Uscito fuora del monastero, et sagliendo per la silicata, s'arriva ad una Chiesuola detta Santa Scolastica a mano destra. Li Germanesi vi hanno grandissima devotione. Perché come non piove, v'andano in processione et subbito per intercessione, et meriti di quella Santa Sorella di San Benedetto hanno la pioggia. Così fanno quando hano tempesta, o soverchia acqua, ricorrono con processione, et s'è visto, et vede subbito cessar l'acqua et rasserenar l'aero. Sagliendo poi la silicata alla mità del monte a man destra si

Pag. 485 - *trova una cappella, accosto l'altare vi sono li vestigii d'una spalla et gamba di San Benedetto impresso in una Rocca di pietra, dove vi fu buttato dal Demonio venendo esso Santo in Monte Casino: et la pietra si fe molla, come cera restandovi le sue vestigia. In questo luogo San Benedetto fe quel miracolo del fiascone di vino, che l'era mandato: che il servo Esilarato nascose: che poi vi si trovò una serpe dentro. Qui essendo giunto San Celestino Papa Quinto smontò da cavallo con fare il restante del monte a piedi, per devotione di San Benedetto. Et vi passò indulgentia di anni cento, et cento quarantene, a chi fermandosi dirà un Pater noster, et un Ave Maria in perpetuo. Proseguendo la silicata nel dar la volta a mano sinistra si trova una Chiesiola dedicata a San Severo Vescovo Cassinese. Dov'è d'indulgentia di quaranta giorni a chi dirà un Pater Noster, et un Ave Maria. Seguitando la silicata s'arriva al piano del monte: et per esso camminando si trova una Chiesa di Santa Agata Vergine di gran veneratione dalle donne dell'Abbazia, che patono dolori nella testa, qual*

Pag. 486 - *fu fabricata dall'Abbate Andrea ...i 80 per li terremoti ch'erano di continuo in Monte Casino. Dietro la chiesa c'è un giardino …*»

Il documento prosegue con la descrizione di Montecassino. Non sappiamo da quando manca il fascicolo andato disperso, sembrerebbe, però, che esistesse ancora nel dopo guerra. Infatti in una lettera che il monaco D. Angelo Pantoni scrisse tra il 1950 e 1951 all'archeologo Gianfilippo Carettoni[2], che cercava notizie circa le porte della città di S. Germano, si riporta uno stralcio da Quandel che non figura più nel fascicolo conservato a Montecassino. Vi si legge:

<u>*Notizie per Rocca Janula e mura medievali*</u>, (da Quandel)

Ai 2 di aprile del 1623 venne in S. Germano D. Antonio de Pareras luogotenente del Capitano di guerra di Gaeta per ordine del Viceré D. Antonio di Toledo Duca d'Alba per fare relazione sullo stato delle fortificazioni delle città, e che noi riportiamo come trovasi nel giornale d'un Sangermanese dal 1593 al 1646:

[2] La lettera, ricordata dallo stesso Carettoni in "Le fortificazioni medioevali di Cassino", nota 13, è conservata nel "Fondo Carettoni" donato dalla moglie dello studioso, Laura Fabbrini Carettoni, ad Emilio Pistilli il 14 febbraio 2001.

«*La città di S. Germano viene da dietro un Castello (Rocca Janula) fondato sopra una montagna di pietra viva nella parte di ponente sopra la terra, et la fortificazione di quella consiste in questo Castello, et in uno muro et contramuro, casr, muraglia, fosso, strada coperta, et contra fosso in parte, il castello è fortificazione antiqua, però ben fatta, il quale sta smantellato et ruinato, et per quello si conosce per una torre grande di cinque pizzi quale sta aperta in mezzo di quella per due parti d'alto a basso si vede lo gran scostamento seu poco pensiero che s'have havuto nella sua conservatione, per la ruina non solo del tempo di Guerra; dal quale Castello discendono due muraglie coi suoi torrioni a serrar la montagna insino alle due porte di Tramontana e mezzodì, da dove nascono le muraglie della Città, la quale, et il Castello stanno soggetti al monastero di Monte Cassino, di modo che in qualsivoglia occasione che sarà Padrone di Monte Cassino, quello sarà del tutto.*

La muraglia incomincia dalla montagna sopra la quale sta fondato il Castello, et segue insino alla porta della Città, che sta a tramontana, le fortificazione di questa parte sono certe torre alla antica quadre; da questa parte di tramontana va correndo finché s'attraversa in detta muraglia la volta di un fiume piccolo, che passa vicino al controfosso della parte della campagna, sta tagliato a posta, quest'ancora sta impedito con li giardini delli Padri, [il giardino del palazzo di Corte che aveva all'esterno il muro e il fosso dell'acqua – nota di Pantoni] e lì si perde.

Il controfosso non incomincia all'eguale del fosso, si non da un mulino delli Padri, che macina con l'acqua delli fossi, e seguita come si è detto, insino che si perde nella casa et giardino delli Padri; sarà gran spesa l'accomodarsi acciocché restino nel fundo conveniente.

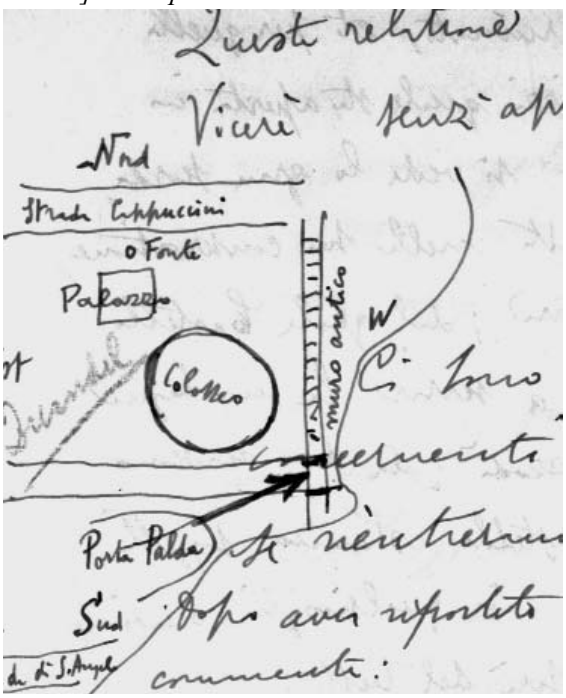
Questa relatione si è fatta conforme l'ordine dello Viceré senz'appartarmi da quello»

***

Nella stessa lettera Pantoni aggiunge:

«**Ci sono anche notizie di altri documenti concernenti porta Paola o Palda, ma non so se rientreranno nel suo assunto.**

Dopo aver riportato un documento del 1371, Quandel così commenta:



Lo schizzo è tratto da una lettera di Angelo Pantoni

1) Che il monastero aveva di sua proprietà una casa con orto in cui si trovava la torre antica sopra la porta, ch'era la porta Palda o Paola.

2) Che in continuazione di detta torre vi erano le mura.

3) Che il palazzo abbaziale [sopra il Crocifisso] detto anche l'Ospizio aveva di rincontro un orto a cui apparteneva la fontana che stava di fronte alla porta.

4) Che vi era un giardino con aranci in cui stava il Colosseo allora detto dei Verlasci il quale giardino aveva per confini le mura della città, la via pubblica da due parti, e tale orto dicevasi orto domnico, etc. ...».

Sulla lettera del Pantoni è riportato anche uno schizzo dell'odierna area archeologica, tratto da Quandel, di estrema importanza per una ricostruzione topografica del luogo.

S. Germano nel 1734

IL MERCATO SETTIMANALE di Cassino è molto antico: ne testimonia la lunga tradizione l'archivista cassinese Erasmo Gattola nelle sue Accessiones (II, pag. 748, anno 1734), dove, tra l'altro, decanta i pregi della città e dei suoi "fedeli" abitanti. Ne riportiamo solo un piccolo stralcio.

"Una piazza che ancora oggi è chiamata "dei mercanti amalfitani" dimostra che qui, anche nei secoli passati, si sia svolto un fiorente commercio. Ogni sabato dell'anno si tiene il mercato e, in date stabilite, la fiera, specialmente il primo ottobre. La campagna di S. Germano è ricchissima di ogni genere di prodotti agricoli ed è bagnata non solo dal fiume Rapido, ma anche da una grande abbondanza di acque che sgorgano dappertutto. Di qui sono venuti moltissimi uomini illustri per erudizione, per dignità ecclesiastiche e laiche e per le cariche pubbliche, come già detto. Dai re ai nostri abati, per la fedeltà e il valore dei suoi abitanti, la città fu dotata di importanti privilegi, dei quali alcuni sono ancora in vigore ... "

"*Mercimoniam ibi valde anterioribus etiam saeculis viguisse ostendit, quae modo etiam extat Mercatorum Amalphitanorum nomine appellata area. Singulis anni Sabbatis Forum, seu Mercatus habetur, statisque temporibus nundinae, potissimum Kal. Octobris. Urbis ager fruguum omnis generis feracissimus, nedum flumine Rapido alluitur, sed magna etiam aquarum copia pluribus in locis exundante. Plures hinc prodiere viri eruditione, ac dignitatibus ecclesiasticis, laicisque, obitisque magistratibus illustres, ut suo loco diximus. Quare maximi momenti privilegiis ob incolarum fidelitatem, strenuitatemque ditata urbs est a Regibus, atque Abbatibus nostris, quorum aliqua modo etiam vigent ...*".

Grazie a Giuseppe Picano (1855-1937[1])

A Sant'Elia la prima centrale idroelettrica del meridione

Giovanni Petrucci

Ricorre quest'anno un secolo da quando Giuseppe Picano realizzò in Sant'Elia Fiumerapido, alla destra di un ramo del Rapido, una delle prime centrali idroelettriche d'Italia.

Questi fu uno dei personaggi illustri della storia santeliana, che fece onore al paese, al quale voleva tanto bene; ed era ricambiato dai Santeliani, che ricorrevano a lui per consigli e guida nella difficile e dura vita di allora. Fu sindaco del paese intorno al 1906 e consigliere comunale per tanti anni. Era avvocato dotato di vasta e profonda cultura; in età giovanile, nel 1873, pubblicò a Sora *La storia di S. Elia Fiumerapido*, nel 1900 raccolse interessanti notizie sul *Santuario di Casalucense*[2] e nel settembre del 1911 tradusse in endecasillabi sciolti *Il Paradiso Racquistato*[3] di Johon Milton. Come si rileva dalla Enciclopedia Italiana Treccani, Vol. XXXIII, è l'unica traduzione ancora fino ad oggi esistente in Italia: la lingua è sobria, tipica del secolo, e rende agevole la lettura dei 2070 versi del poema in quattro libri, specialmente dei dialoghi semplici e vivaci.

In paese si dà grande rilievo, e giustamente, all'acutezza che egli ebbe, accanto allo studio, di essere uno dei continuatori della tradizione industriale della famiglia.

Nel 1901 impiantò in Via Nuova Cartiera una centrale idroelettrica sfruttando la

---

[1] Riportiamo la notizia comparsa sul *Giornale d'Italia* del 20 maggio 1937 a firma di Angelo Angelosanto: "*La morte di Giuseppe Picano a S. Elia Fiumerapido*. Sant'Elia Fiumerapido, 20. Dopo brevissima malattia, cristianamente sopportata, munito della particolare benedizione del Santo Padre, cessava di vivere il cavaliere don Peppino Picano. La notizia ha prodotto un senso di vivo rimpianto e profonda costernazione in tutti i Santeliani, in tutta la vasta zona del Cassinate, in Campania e negli Abruzzi. Il Picano era notissimo ed apprezzato, mercé le sue preclare doti di uomo attivo, di studioso e di letterato. I funerali si sono svolti in una forma sobria, secondo le ultime volontà dell'estinto. La cittadinanza ha voluto tributare l'estrema prova d'affetto e ricordarlo accompagnando le care spoglie fino al cimitero. Seguivano il labaro del Comune, autorità e professionisti locali e dei paesi circonvicini. Commoventi parole ha pronunziato in onore del defunto l'arciprete Don Gennaro Iucci alla Messa di Requiem. Inviamo le sincere condoglianze nostre e del nostro giornale alla signora Giacinta Ferrante, moglie dell'estinto; ai figli ing., cav. Giovanni, valoroso ufficiale della Grande Guerra, alle sig.re Teresa, Antonietta e Rosina; alla nuora Maria Costantini; ai generi commendator Pasquale Scotto e dottor Aurelio Ponari, ed agli altri parenti. *Don Peppino Picano contava 82 anni. Fin da giovane, nelle aule universitarie, si fece apprezzare pel suo eletto ingegno. Il grande De Sanctis ebbe ad elogiarlo per la pubblicazione di una poema letterario. Seguitò a coltivare gli studi filologici delle lingue classiche che erano la sua passione, di quelle moderne e di argomento storico. Poliglotta, parlava sei lingue; dobbiamo al Picano la*

caduta dell'acqua di un ramo del Rapido che già azionava le turbine dell'opificio: erano due dinamo, che producevano corrente continua di 110 V, ed avevano una potenza di 32 Kw, allora più che sufficienti per l'illuminazione delle case e del paese; in verità, col passare degli anni, il consumo aumentò notevolmente e alla sera l'impianto ne risentiva; per questo motivo il figlio, ing. Giovanni, potenziò tale centrale e ne realizzò successivamente anche una nuova lungo lo stesso fiume, sotto Campo di Manno, per fornire corrente elettrica a Valvori, frazione di Vallerotonda. Il primo centralinista fu Domenico Genovese, che già lavorava nell'azienda Picano; a lui successe il figlio Pietro, che restò al suo posto fino alla vigilia delle battaglie combattute in S. Elia, quando i Tedeschi ai primi di dicembre del 1943 le minarono. Al rientro dallo sfollamento, sotto la guida dell'ing. Giovanni Picano, egli con l'aiuto del fratello Antonio, il famoso monteaballe,come lo chiamavano con acutezza i Santeliani, uno dei primi impiantisti del paese, e del figlio Menicuccio, nel mese di luglio del 1944, riuscì a riattivarne una e a ridare la corrente ai Santelaiani che tornavano in paese.

Giuseppe Picano

Le centrali cessarono la loro attività nel 1968, a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

In questa occasione ricordiamo che solo nel 1882 lo scienziato francese Lucien Gaulard e l'inglese J. W. Gibbs brevettarono un tipo di trasformatore elettrico che chiamarono *generatore secondario di tensione*; lo sperimentarono nel 1883 a Londra e nel

---

traduzione, unica certamente in Italia, del «Paradiso Racquistato» di Milton. La rivista «Civiltà Cattolica», nel quad. 1492 del 17 agosto 1912, dichiarava che la «traduzione del Picano è la prima che si legge in idioma italiano del secondo poema del grande epico inglese, per cui dobbiamo essere grati al bravo traduttore; l'opera italiana si legge con cotal sostenutezza che suole essere non agevole a conciliare con la fedeltà del testo; e cioè rivelando la non lieve fatica del Picano, ci viene palesato il suo fertile e sublime ingegno». Il cav. Picano fu anche appassionato cultore di musica. Nel campo storico era un paziente e profondo ricercatore di fonti e molte monografie si leggono di lui sull'origine delle varie contrade santeliane e del Cassinate, castelli, ruderi ancora esistenti che rimontano all'epoca della Roma repubblicana ed imperiale. È molto nota la pubblicazione «Il Santuario di Casalucense e zona circostante».

Fu Sindaco del Comune più volte e ricoprì varie cariche pubbliche.

Il movimento fascista fu dal grande estinto accolto con vero entusiasmo.

2 Notizie intorno al Santuario di Nostra Signora delle Indulgenze, Cassino, Tipografia Ciolfi, MCM.

1884 all'Esposizione Universale di Torino. Le ricerche intorno a questo trasformatore, insieme con la scoperta del campo magnetico rotante di Galileo Ferraris, furono una tappa imprescindibile per lo sviluppo della corrente elettrica alternata, indispensabile per il trasporto a rilevanti distanze delle sorgenti di forza motrice, che successivamente permisero il sorgere dell'industrializzazione moderna.

Le centraline elettriche che sorsero intorno agli anni 1900 vennero utilizzate esclusivamente per l'illuminazione delle strade delle città.

La prima centrale italiana ed europea fu quella del 1883 del teatro di S. Radegonda di Milano, che contava su una potenza di 400 Kw ed era in grado di poter assicurare l'illuminazione delle principali vie della città; nello stesso anno ne fu installata un'altra a Roma; ambedue erano a corrente continua e sfruttavano motori a vapore.

Da precisare ancora che la lampada a filamento, o lampada a incandescenza, nacque nel 1841, ma solo nel 1880 divenne un prodotto commerciale, soprattutto per merito di Thomas Alva Edison che introdusse il filamento costituito da fibre di bambù carbonizzate. L'illuminazione pubblica per le città si ebbe intorno al 1900.

La prima centrale idroelettrica poi si fa risalire al 1866, a quella costruita sfruttando le abbondanti cascate dell'Aniene, che servì poi ad illuminare la città di Terni[4];

Ma tutte queste centrali erano in alta Italia.

Nel Meridione S. Elia Fiumerapido può vantare il sorgere della sua prima centrale intorno agli anni 1900; altre numerose sono sorte posteriormente, fino a quella del 1954 di 50 Mw, che porta il nome di Impianto di Cassino I. Il Comune poteva così sostituire l'illuminazione a petrolio[5] e stipulare quindi un contratto il 31 maggio 1901 per l'illuminazione pubblica "nel modo più conveniente per l'estetica" del paese con l'elettrici-

---

3 *Il Paradiso Racquistato* di Giovanni Milton nella trraduzione di Giuseppe Picano, Napoli, 1911.

4 nel 1883 ne venne costruita un'altra in provincia di Sondrio e l'illuminazione nel 1893 doveva allietare Sondrio e Morbegno, ma il progetto fu realizzato nella sua completezza solo nel 1898; nel 1894 venne inaugurato l'impianto di illuminazone di Delebio; l'anno successivo la società tiranese La forza Elettrica, con la centralina di S. Giacomo Filippo in Valle Spluga permise l'illuminazione di Tirano; nel 1896 venne inaugurato l'impianto di Novate Mezzola; nel 1897 la Società Elettrica Morbegnese realizzò la centralina di Cosio, che permise l'illuminazione del capoluogo della Bassa Valtellina; alla fine del 1899 la Società *L'Elettrica* realizzò la centralina di Roncale sul torrente Valfontana e poté illuminare il capoluogo. Nel 1901 e negli anni seguenti sorsero diverse centraline, di cui elenchiamo le seguenti: una sul torrente Roncaiolo, che si allacciava a Villa di Chiavenna, una sul torrente Vertura in località S. Bernardo, una sul torrente Rabbiosa, che serviva tre frazioni di Campodolino, una in Mulini di Tiolo, che serviva Grosio, Grossotto e Sondalo, ancora, in Torre S. Maria in Valmalenco, sul torrente Mallero a Curlo, e a Gambaro vicino Sondrio.

5 M. Lanni, Sant'Elia su Rapido, Napoli, 1873, p. 49: "Le vie interne di S. Elia sono tutte anguste e tortuose... illuminate la notte a petrolio"

6 Archivio di Stato di Caserta: lo schema del capitolato di appalto venne approvato dal Corpo Reale, XI Compartimento, del Genio Civile di Caserta il 24 aprile 1901 e il Contratto di appalto venne stipulato con il Consiglio Comunale di S. Elia Fiumerapido il 31 maggio 1901.

Un'antica veduta di Sant'Elia - Lit. Cirelli

sta Giuseppe Utili[6]. Questi provvide ad installare per le strade:

4 lampade da 400 Watt,
10 lampade ad incandescenza da 32 candele
20 lampade ad incandescenza da 16 candele
13 lampade ad incandescenza da 10 candele

La vita del paese cambiò notevolmente: nelle botteghe artigiane si prolungò la giornata lavorativa, mentre per le strade si attardavano le persone a chiacchierare tranquillamente dei fatti accaduti; sotto il globo di piazza Antonio Riga e di Fuorilaporta i ragazzi si rincorrevano o sostavano curvi sulle ginocchia a giocare con i bottoni che andavano a prendere a lato della Cartiera, alla destra del Rapido. Nel palazzo Picano di via delle Torri esiste ancora un salotto chiamato La Radio, a ricordo del primo apparecchio radio installato intorno agli anni 1925 nel paese; qui si riunivano amici e parenti ad ascoltare le notizie diramate ad una certa ora da Roma.

Nel 1910 poi Giuseppe Picano realizzò la prima sala cinematografica in Via delle Torri, di fronte al campanile della Chiesa di S. Cataldo; per questo motivo confluivano in paese anche da Cassino i giovanotti per assistere alla proiezione di films muti, accompagnati dal pianino melodico.

Gli interessi del Picano spaziavano anche nel campo della fotografia: tante immagini che adornano le pareti delle varie stanze del palazzo e documentano la vita del paese, furono eseguite nello studio di Via delle Torri.

QUANDO CASSINO FU DUCATO*

Una pagina poco conosciuta della storia della città

Emilio Pistilli

Che Cassino, "*fidelissima civitas*" del regno di Napoli, sia stata a lungo capoluogo dello Stato di S. Germano (questo l'antico nome della città) e l'abate di Montecassino il "primo barone" del Regno è cosa abbastanza nota. Quello che in molti ignorano è che la stessa città fu designata dal re Filippo IV di Spagna, nella seconda metà del sec. XVII, sede di ducato.

Nell'esaminare questa pagina della storia di Cassino va premesso che l'autorità istituzionale sul territorio, che comprendeva l'antica Terra di S. Benedetto, era l'abate, cui spettavano tutti i benefici feudali, compresa l'amministrazione della giustizia. Nel 1282, però, **Carlo d'Angiò** sottrasse alla competenza abbaziale la giustizia criminale lasciandole solo quella civile.

Lunghe furono le lotte dei cassinesi per riavere quella giurisdizione[1]; vi riuscì solo nel 1674 avendola acquistata per 34.000 ducati. Lo *Jus sanguinis* (o giustizia criminale) in S. Germano fu dal viceré di Napoli intestata dapprima alla famiglia dei principi **De Leyva**, poi al duca **Francesco Tuttavilla**.

Nel 1649 morì in Gaeta, di cui era prefetto, **Antonio Fernandez**, ultimo principe **D'Ascoli** della famiglia di Leyva, ed ultimo commendatario e governatore della giurisdizione criminale cassinese. **Filippo IV**, con privilegio del 6 aprile, concesse a Francesco Tuttavilla, per i suoi meriti militari, a vita e a due suoi successori, la giurisdizione delle cause prime e d'appello, con facoltà di nominare l'assessore ed il giudice; però con la cancelleria delle cause criminali concesse anche le cause civili miste e d'appello.

I cassinesi rivolsero una supplica al viceré affinché lasciasse al monastero la gestione delle cause civili miste e d'appello così come da tempi immemorabili possedevano. Il 7 luglio 1649 il viceré affidò la questione alla Regia Camera della Sommaria di Napoli, che pubblicò la sentenza il 9 dicembre.

Nel regio *exequatur* (ordinanza di esecuzione) si concesse l'attuazione del privilegio in favore del Tuttavilla con la concessione delle cause prime criminali e di quelle miste e d'appello civili con l'ufficio del maestro d'atti, con riserva, però, sulla lite pendente

---

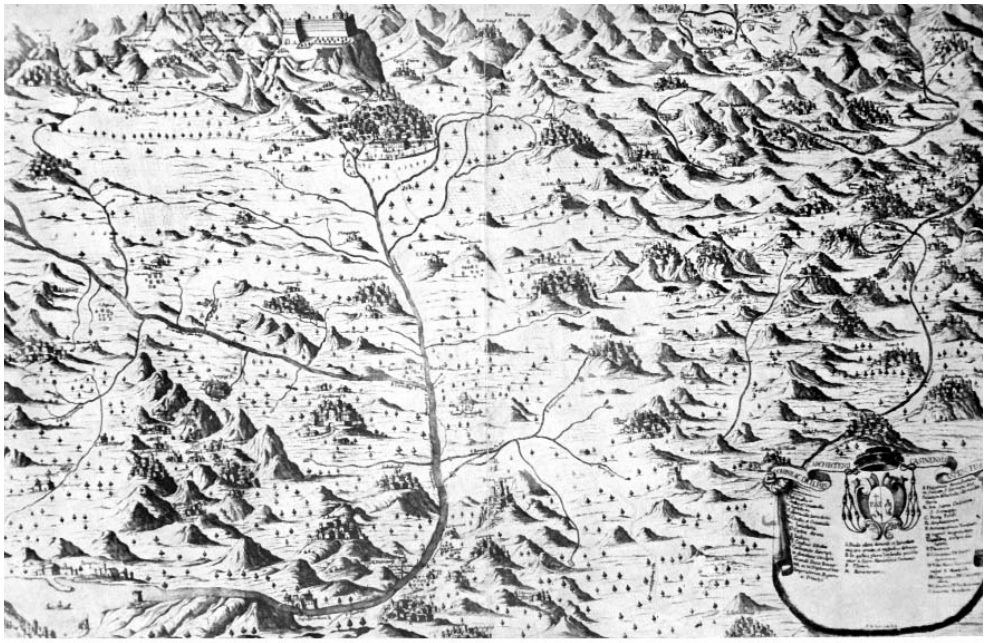
* Questo articolo fu pubblicato in maniera tipograficamente infelice nel settimanale L'Inchiesta del febbraio 1999, passando, pertanto, del tutto inosservato.

[1] Erasmo Gattola, l'illustre archivista di Montecassino (1662-1734), vi dedica quasi tutto il suo secondo volume delle *Accessiones*; a tale opera, per non tediare il lettore, si rinvia per il riscontro e gli approfondimenti delle notizie qui appresso riportate.

nella regia camera della Sommaria; nell'attesa della definizione della lite si concedeva al Tuttavilla l'esercizio dei diritti del regio fisco.

Intanto le liti per le continue ingerenze tra il capitano di giustizia, l'incaricato del duca Tuttavilla per le cause criminali, ed il governatore abbaziale per le cause civili si risolvevano sempre con ricorsi al viceré.

Il 16 giugno 1651 l'abate **Domenico II Quesada** da Napoli, in seguito a contrasti con il capitano della giurisdizione criminale in S. Germano (gli aveva impedito di accogliere il viceré giunto in visita al sepolcro di S. Benedetto, privilegio che spettava al signore del luogo), protestò presso il viceré.



Montecassino e la sua Diocesi (stampa del sec. XVIII) In GATTOLA 1734

Come conseguenza di ciò il re Filippo confermò in perpetuo ciò che era stato concesso in via provvisoria, riconoscendo al duca Francesco Tuttavilla le suddette giurisdizioni sulla città di S. Germano *cum ejus castris, villis et casalibus*, con eccezione per i reati di lesa maestà, di eresia e di falsificazione di moneta, spettanti allo stesso re.

Nel decreto regio, datato 26 agosto 1650 in Madrid, il titolo di duca di Sassonia, che era stato concesso al Tuttavilla per essersi distinto nella difesa del castello De Leon nel principato di Catalogna, venne trasferito sulla città di S. Germano, che in tal modo acquistava la dignità di ducato. Senonché per un disguido il decreto regio tardò ad essere registrato e dotato di sigillo nei tempi concessi dalla legislazione vigente, con la con-

seguenza che non poteva trovare applicazione; per superare l'opposizione burocratica dell'ufficiale di registro della cancelleria fu inoltrata una supplica con data 3 novembre 1651 e firma del reggente viceré **Zufia**.

Approfittò di tale intoppo Montecassino ricordando, tramite gli illustri giureconsulti **Scipione de Martino** e **Carlo Antonio Moccia**, che l'abate aveva da sempre posseduto, come signore del territorio, le varie giurisdizioni, salvo quella criminale sottrattagli da Carlo d'Angiò, e che quelle stesse giurisdizioni non potevano essere trasferite, insieme al titolo di duca, a Francesco Tuttavilla, che non era signore del luogo. In sostanza i due giuristi, citando svariatissimi precedenti, sostennero che era da considerarsi signore (*dominus*) e barone di un luogo chi detenesse le giurisdizioni delle cause prime, d'appello e miste, anche se quella criminale era detenuta da altri, come nel caso di S. Germano; e difatti al signore (l'abate, in questo caso) spettava ricevere ed accogliere i viceré in visita, cosa che, come abbiamo visto gli era stata negata.

Con tali argomentazioni si opponeva il cenobio cassinese ogni volta che Francesco Tuttavilla si firmava come duca di S. Germano.

Vista la controversia in corso, il viceré, conte di **Ognatte**, il 21 febbraio 1652 ordinò per iscritto al procuratore di Francesco Tuttavilla, don **Vincenzo Tuttavilla**, di non usurpare il titolo di duca di S. Germano fino a che la lite non fosse definita.

Vincenzo Tuttavilla obiettò che l'esecuzione del privilegio con il quale si concedeva il titolo era stata ordinata dallo stesso viceré; questi rispose che non era sufficiente la firma se mancava l'exequatur.

Della questione fu informato il re Filippo IV con una lettera del viceré e del Consiglio Collaterale: in essa si rilevava che sia il monastero, sia il duca Tuttavilla avevano le loro buone ragioni.

Se ne discusse nel Supremo Consiglio d'Italia, dove, l'8 luglio 1654, fu imposto al Tuttavilla di astenersi dall'usare il titolo di duca di S. Germano e di attendere l'esito del ricorso alla Regia Camera della Sommaria di Napoli. Al che i monaci, pur essendosi affermato il principio da essi sostenuto, che cioè non era sufficiente la titolarità della sola giurisdizione criminale per acquisire il titolo di duca di S. Germano, obiettarono che la causa pendente alla Regia Camera della Sommaria non aveva nulla a che vedere con la questione, mentre un ordine del re di Spagna vietava che nei territori dell'abbazia potesse esservi altro titolo nobiliare che non fosse sottoposto all'autorità dell'abate.

Su istanza del rappresentante dell'abbazia, don **Antonio Salvo**, il re scrisse al conte **Castrillo**, consigliere di stato e luogotenente e capitano generale di Napoli, di non modificare nulla e di non procedere con la causa per il titolo di duca di S. Germano da parte del Tuttavilla.

La questione si concluse solo nel 1669, quando, su mandato del monastero, la principessa **Ippolita Palagano**, moglie del principe **Nicola Cellammare del Giudice**, acquistò e si fece intestare i benefici in possesso del duca Tuttavilla, in particolare la giurisdizione delle cause criminali di primo e secondo grado sulla città di ▶

NOTIZIARIO CDSC
Il Museo Carettoni

Gianfilippo Carettoni

Il Museo Archeologico Nazionale di Cassino sarà intitolato all'archeologo Gianfilippo Carettoni. È in atto la procedura da parte della Soprintendenza e si attende solo il decreto ministeriale. Come si ricorderà la proposta partì dal CDSC nello scorso mese di dicembre e ad essa si associò anche l'Amministrazione Comunale di Cassino con una nota in data 19 gennaio. La proposta fu la seguente:

"Premesso

che l'archeologo **Gianfilippo Carettoni**, già Soprintendente alle Antichità di Roma, morto il 6 dicembre 1990, ha legato per sempre il suo nome alla riscoperta e valorizzazione del patrimonio archeologico e storico di Cassino, sia con la sua lunga attività di ricerca, scavi e documentazione nell'area del Cassinate, sia con le sue prestigiose pubblicazioni, tra le quali vanno ricordate: Il teatro Romano di Cassino, in "Notizie degli scavi" del 1939 (fasc. 4, 5, 6) dedicata al resoconto preciso e dettagliato della campagna di scavo del teatro romano, effettuata nel 1936, con la quale ha restituito alla fruizione del territorio l'importante struttura; Casinum, "Ist. St. Romani", del 1940, opera fondamentale per la conoscenza archeologica di Cassino e di tutto il Cassinate, ancora scientificamente valida e addirittura indispensabile per ogni ulteriore ricerca,

VISTO

che il locale Museo Archeologico Nazionale custodisce in prevalenza reperti riportati alla luce o rinvenuti grazie alle ricerche e scavi dello stesso archeologo Carettoni,

CONSIDERATO

che la città di Cassino avverte l'obbligo morale di serbare riconoscenza e memoria dell'insigne studioso per i meriti su sommariamente esposti,

D'ACCORDO

con l'Amministrazione comunale di Cassino,

PROPONE

che il Museo Archeologico Nazionale di Cassino sia

S. Germano e suoi castelli, ville e casali, con l'ufficio di maestro d'atti e la facoltà di nominare l'assessore, per il prezzo di 34.000 ducati.

Restavano da definire i rapporti tra Francesco Tuttavilla, che deteneva il titolo di duca di S. Germano con gli annessi privilegi feudali, e l'abbazia di Montecassino il cui abate era *primus baro* del regno. Nella convenzione della vendita fu stabilito che il titolo di duca sarebbe stato trasferito, entro tre anni a partire dal 1669, in altra terra, e, nel caso nel frattempo ciò non si fosse verificato, il titolo con i suoi benefici dovevano considerarsi estinti. Pare, però, che i Tuttavilla, nonostante tutto, avessero continuato a servirsi del titolo, che addirittura ricompare nel 1845 (26 gennaio) in un rescritto regio, e a quel tempo la baronia cassinese era tramontata da quasi quaranta anni.

intitolato all'archeologo Gianfilippo Carettoni con la seguente

MOTIVAZIONE

L'area su cui insiste il teatro romano di Cassino, per secoli rimasta abbandonata, fu acquistata nel 1934 da Alessandro Carettoni, padre di Gianfilippo, e donata al comune di Cassino. La stessa famiglia Carettoni contribuì per un terzo alle spese di scavo per riportare alla luce l'antico monumento. Le operazioni di scavo archeologico furono condotte da Gianfilippo Carettoni nel 1936 ed il cospicuo materiale ritrovato è ora esposto nel locale Museo Archeologico costituendone la parte più importante. Lo stesso studioso ha percorso e analizzato l'intero territorio del Cassinate raccogliendo reperti e dati che costituirono la base per il suo libro Casinum (1940), opera fondamentale per la conoscenza della storia antica della città e del suo territorio.

Docente di topografia antica presso l'Università di Roma, nel 1939 vinse il concorso per Ispettore alla Soprintendenza alle Antichità di Napoli (cui faceva capo Cassino a quel tempo) e gli fu assegnata la zona di Cassino. Nel dopoguerra fu Ispettore e poi Direttore della Soprintendenza di Roma; successivamente fu Soprintendente alle Antichità di Roma.

Fu autore di numerose e importanti pubblicazioni di interesse archeologico. La sua scomparsa è avvenuta il 6 dicembre 1990 a Roma.

Il museo*

L'area sulla quale è stato edificato il Museo Archeologico di Cassino è situata all'interno della città romana ed è di notevole interesse archeologico per la presenza di resti di grosse strutture murarie che attualmente sono visibili nei locali adibiti a magazzini.

Costruito negli anni settanta dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, il museo è di dimensioni contenute con una superficie espositiva di 280 mq. che si sviluppa organicamente in tre distinte sale espositive secondo un rigido allestimento museografico. I tre padiglioni, che trattano rispettivamente la sezione preistorica e protostorica, quella contenente la ceramica e i materiali architettonici e quella che raccoglie epigrafi e materiali scultorei, presentano un sapiente equilibrio tra luce naturale e artificiale che permette la visione ottimale dei pezzi esposti, sia all'interno delle vetrine che sui singoli supporti.

I materiali esposti e quelli conservati nei magazzini provengono dall'area di Cassino e del territorio cassinate.

L'esame più completo e dettagliato, con varie pubblicazioni, della Cassino romana dopo gli studi fatti già alla fine del '700 da Don Flavio Della Marra e continuati all'i-

*Dalla guida 2002, "Parco Archeologico "Casinum", a cura di Silvano Tanzilli.

nizio del secolo da Luigi Pigorini, è stato iniziato negli anni '30 e portato a termine agli inizi degli anni '50 da Gianfilippo Carettoni. Al Museo Pigorini di Roma e al Museo Nazionale di Napoli sono esposti alcuni tra i più importanti materiali provenienti dagli scavi di Cassino tra cui una statua raffigurante un personaggio ignoto di età repubblicana.

Una strada ad Angelo Pantoni

Nella riunione della Commissione comunale per la toponomastica del 20 marzo il presidente Emilio Pistilli, membro della stessa Commissione, ha presentato le seguenti proposte di intitolazione: il piazzale parcheggio antistante il Teatro Romano al benemerito custode dell'area archeologica a Gaetano Fardelli, una strada allo studioso cassinate Torquato Vizzaccaro, e, anche a nome dell'Archeoclub di Cassino, una strada al monaco benedettino ing. Angelo Pantoni. Per quest'ultimo la motivazione è la seguente:

"CONSIDERATI

l'alto contributo del monaco benedettino ing. Angelo Pantoni nella ricostruzione del monastero di Montecassino e gli elevati meriti negli studi storici del territorio,

CONSAPEVOLI

che la Città di Cassino e la superiore abbazia per dovere di riconoscenza debbano onorare e perpetuarne la memoria, a nome delle rispettive Associazioni

PROPONIAMO

che si intitoli una strada cittadina al monaco benedettino ing. Angelo Pantoni, morto a Montecassino il 4 maggio 1988, con la seguente

MOTIVAZIONE

Angelo Pantoni, Monaco di Montecassino, nato a Firenze nel 1905, si laureò in ingegneria presso l'Università di Padova; si ritirò a Montecassino nel 1929, dove fu avviato agli studi di storia ed archeologia dall'illustre storico Tommaso Leccisotti O.S.B. I suoi numerosi scritti, estremamente precisi e documentati, tutti volti a ricostruire la storia, l'arte e la cultura dei paesi della Terra di S. Benedetto, sono un passaggio obbligato per chiunque voglia intraprendere studi sul territorio. I suoi disegni e la ricognizione archeologica fra le macerie della badia contribuirono in maniera determinante all'opera di ricostruzione, dov'era e com'era, del monastero, distrutto dai bombardamenti del 1944. Morì a Montecassino il 4 maggio 1988 lasciando altri numerosi studi che attendono di essere pubblicati."

Martirologio cassinate

Il Ministero della Difesa, Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, ci ha fatto pervenire anche l'elenco dei Cassinati caduti nella guerra di Spagna: sono sette, compreso la Medaglia d'Oro al V.M. Giovanni Conte. A questo punto, con l'elenco già compilato dei caduti nella prima guerra mondiale e quelli della seconda, si puó dire conclusa la raccolta dei nomi dei cittadini (civili e militari) di Cassino morti in guerra nel sec. XX. Quanto prima sarà pubblicato l'intero martirologio

RISCOPRIAMO

Il Casale Farignola a Caira

Un edificio da salvaguardare

Sergio Saragosa

Interno del Monacato.

Nell'anno 1693, l'archivista e Vicario generale di Montecassino, E. Gattola volle conoscere l'esatto numero di chiese, chierici e abitanti della Terra di S. Benedetto e per quanto riguarda il Casale di Caira, riporta la seguente annotazione:

"Multi olim pagi in Sangermanensi territorio extabant, quae iisdem cum urbe privilegiis fruerentur nempe Farignola, Foresta, Matronola, Tora, S. Laurentius, Peula, modo unicus Caira superest ad radices montis cognominis, qui etiam S. Basilii dicitur ...".

Dice che una volta nel territorio di S. Germano c'erano molti casali, ma di essi rimaneva allora solo Caira, chiamato così perché situato ai piedi dell'omonimo monte.

I casali elencati furono fiorenti fino al 1650, anno in cui una tremenda pestilenza, la stessa che aveva colpito tutta l'Europa, decimò letteralmente tutte le contrade. Di tutto ciò, quello che a noi interessa è il Casale di Farignola, perché mentre di tutti gli altri si conosce l'ubicazione, di questo non si è saputo mai niente di preciso.

Ora, invece, grazie ad alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Caserta ed in particolare un atto notarile del 1668 (Intendenza borbonica - Affari comunali, S. Germano, B. 2541/2542), è possibile stabilirne l'esatta ubicazione, che corrisponde a quella dell'attuale contrada Monacato, ad ovest della frazione di Caira. C'erano dunque, a quei tempi, nella nostra zona due Casali con la loro chiesa e con i loro abitanti: Caira e Farignola.

Lato esterno del Monacato.

Don Giovanni Suardo era l'economo curato della chiesa di Santa Maria a Farignola (attuale Monacato), mentre don Antonio de Tarsia era curato della Chiesa di S. Basilio di Caira. Erano quindi due Casali molto vicini. Dopo che il Casale di Farignola rimase quasi spopolato per la pestilenza forse, ma anche perché andò distrutto, come è scritto nel documento, senza però specificarne le cause, sia la chiesa che i pochi superstiti di Farignola furono aggregati al Casale di Caira e i due parroci diventarono comparroci di S. Basilio, senza l'obbligo di residenza. La cosa non andò giù ai Cairesi e si addivenne a questo atto notarile, di cui ricordiamo gli antefatti.

Nell'anno 1796, l'allora parroco del Casale di Caira chiese al Sindaco di S. Germano che si provvedesse "alla riattazione della cadente Chiesa di S. Basilio" e il Governatore di S. Germano, don Giovanni Gigliozzi, fece eseguire una perizia dal capomastro Salvatore Miele e inviò richiesta di autorizzazione a procedere all'Intendente di Caserta.

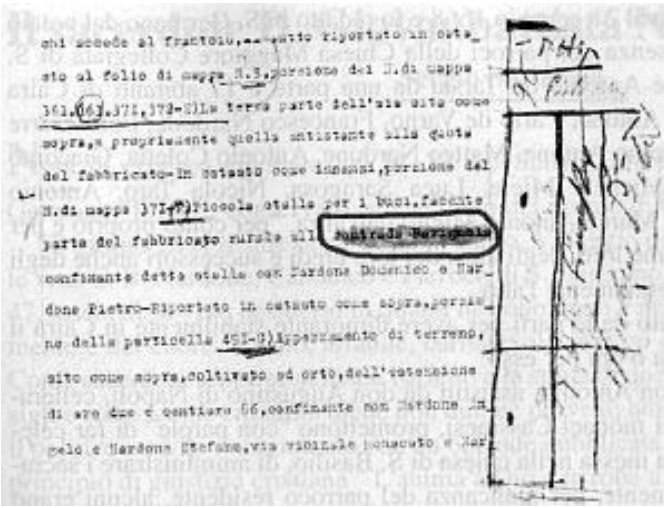
Costui, però, prima di concederla, chiese che si effettuassero ricerche per sapere chi aveva provveduto precedentemente a questa incombenza e che gli fossero fornite molte altre informazioni. Saltò così fuori un atto notarile che mise nei guai per diversi anni la popolazione del Villaggio di Caira, che si era fatta carico, in quell'occasione, di fornire materiali e giornate lavorative gratis pur di riavere efficiente la propria chiesa.

Questo atto notarile risaliva al 21 gennaio 1668 e fu redatto in S. Germano dal notaio "Francisci" Pagliaro alla presenza dei parroci della Chiesa Maggiore Collegiata di S. Germano, Giovanni Suardo e Antonio de Tarsia da una parte e 17 abitanti di Caira (Stefano Roscilio, Angelo de Antone, Carlo de Varno, Francesco Nardone, Baldassarre Roscillo, Luca Pittiglio, Giacomo Antone, Matteo Nardone, Antonio Colella, Giacomo Nardone, Maurizio Miele, Michele Miele, Luca Saragosa, Nicola Taro, Antonio Velardo, Ambrogio Fardelli e Marco Antonio

Miele) dall'altra, "per conto proprio e per conto degli altri abitanti, a nome loro, degli altri, dei loro eredi e successori anche degli altri abitanti" come recita ripetutamente l'atto.

Ed ecco che cosa fu stabilito dalle parti per avere dimorante stabilmente in Caira il parroco don Antonio de Tarsia o chi per esso:

"don Giovanni Suardo e don Antonio, assistiti da don Augustino di Napoli, cellerario e pro Vicario Generale dei monaci Cassinesi, promettono "con parole" di far celebrare, ogni festa di precetto, la messa nella chiesa di S. Basilio, di amministrare i sacramenti ai Cairesi (precedentemente, per mancanza del parroco residente, alcuni erano morti senza ricevere l'estrema unzione), di mandare a risiedere in Caira, al posto di don Antonio, il parroco don Germano della Nunziata di S. Germano, al quale i due canonici avrebbero corrisposto un totale di 15 ducati; "i Cairesi [che erano al tempo circa 200] si obbligano per loro e per gli assenti a costruire l'altare, il tabernacolo, il SS., di provvedere alla lampada accesa di notte e di giorno, a fornire tutta la cera e a riparare la Chiesa ogni volta che si renderà necessario, come avevano già fatto nel passato". Inoltre, non potendo vivere decorosamente don Germano con soli 15 ducati, "i Cairesi gli daranno ogni anno 15 tomoli di grano buono".



Uno strumento di inizio Novecento.

Alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento gli abitanti di Caira si ritrovarono nella stessa situazione e cercarono di ottenere di nuovo sia il parroco residente che la chiesa. Nel 1812 finalmente le due cose furono concesse a spese del decurionato di S. Germano (Cassino), che non si avvalse delle promesse fatte dagli abitanti di Caira nel 1668, perché la gente viveva miseramente e non poteva accollarsi la minima spesa. I vecchi del paese ricordano ancora oggi che la contrada di Caira chiamata Monacato era anticamente conosciuta come Farignola e questo toponimo risulta anche negli atti di compravendita dei primi decenni del 1900.

Il sacerdote D. Giovanbattista Nardone di Caira

Sergio Saragosa

Nota di cronaca riportata nel N. 38 del Sabato 29-09-1877 del Quotidiano di S. Germano "Il Liri", conservato nell'archivio di Santamaria Capuavetere.

"Il giorno 28 c. te alle ore 1 pom. in Cairo, Villaggio di Cassino, si spense una nobile vita. G. B. Nardone, Canonico e Parroco di S. Germano, mancato nella giovane età di 47, lascia di sé vivo desiderio in quanti ne conobbero e ne apprezzarono le qualità della mente e del cuore: umano, affabile, caritatevole, e ricco di buoni studi sacri e profani. Come sacerdote seppe conciliarsi l'affetto e la stima di quelli che venivano a lui per consigli e aiuto; come cittadino diede non dubbie prove di amare la patria, della quale cantò il politico e civile risorgimento con un bell'ode pubblicata da lui nel 1860. Fedele a quel principio di giustizia cristiana " L'anima a Dio e la roba a chi va" con atto di sua ultima volontà pensò egualmente a tutti i suoi ed anche ai poveri ed ai preti bisognosi della sua parrocchia. Questa pia memoria valga a temperare il dolore che provano per l'immatura sua morte e i congiunti e gli amici, nei quali il nome di G. B. Nardone lungamente vivrà."

La chiesa parrocchiale di San Basilio in Caira.

Nel ricordare questa bella e nobile figura di sacerdote di Caira, pensiamo di fare cosa gradita pubblicando un elenco di tutti i sacerdoti che si sono succeduti, dal sec. XVII all'unità d'Italia, alla guida della Chiesa di S. Basilio di Caira e di cui ci è stato possibile trovare notizia nell'Archivio di Montecassino, nei vecchi registri della parrocchia e negli atti di nascita, di matrimonio e di morte dell'Archivio di Stato di Caserta.*Archivio di Montecassino*:

1643: don Antonio Iannelli

Registro dei battesimi che va dagli inizi del '700 alla fine dello stesso secolo, custodito dal Parroco don Crescenzo de Marco:

1668: don Antonio de Tarsia, don Giovanni Suardo
1668:don Germano della Nunziata
1700: don Benedetto Cioffo
1736/37: don Francesco (o Domenico) Evangelista
1739: don Cosmo Nardone
1748: don Silvestro Apruzzese
1751: don G. Battista Colella
1754/1760: don Alessandro Cugino
1769: don Domenico Antonio Raja
1774: don Alessandro Falcone
1775: don Reynato Picano
1779: don Michael Picano

Archivio di Stato di Caserta

1788/1790: don Alessandro Nardone
1792/1797: don Giovanni Pinchera
1802/1809: don Giuseppe Mancini
1810: don Gaetano Antone, vicecurato
1811/1813: don Angelo Maria Matronola
1816: don Giuseppe Matronola
1816/1818: don Gaetano Antone
1819/1825: don Giovanni Matassa
1826/1832: don Domenico Caccia
1831: don Angelo de Aurelis
1832/1834: don Francesco Rongione
1834/1854: don Pasquale Parrelli
1857/58: don Alessandro Grossi
1866: don Giuseppe Mancini

In una notte si formò un lago

[da E. Gattola, Accessiones, II, pag 748]

L'anno 1724, non lontano da Caira, la notte tra il 18 e 19 febbraio, con un grande fragore, che fece pensare ad un terremoto e indusse ad abbandonare le case, nel luogo dove prima c'erano alberi, furono visti sprofondare otto tomoli di terreno, pari ciascuno a 90 bracci napoletani di otto palmi [circa mq. 15.000]. La profondità raggiungeva 90 palmi napoletani [ca. m. 23]; immediatamente numerose sorgenti che si erano aperte tutt'intorno, cominciarono a riempire [la voragine]. L'acqua, crescendo di giorno in giorno, dopo un mese raggiunse il livello di circa cinque palmi [m. 1,30] dalla superficie dei campi.

Tutta la circonferenza del lago è calcolata in 275 bracci napoletani [m. 550]; il diametro, da est ad ovest, è di circa 124 bracci [m. 250], mentre trasversalmente è di circa 139 [m. 280].

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

LA PEDEMONTANA DI CAMPO DI PORRO

Durante i lavori di sterro per la costruzione della nuova caserma dei Vigili del Fuoco di Cassino, in località Campo di Porro, sono venuti alla luce, alla fine di marzo, resti archeologici di epoca romana e forse anche pre-romana. Si tratta di una vasta area a margine dell'antica strada pedemontana che conduce alla cosiddetta Porta Romana di Casinum - lato sud della città -, già nota agli studiosi per i numerosi resti archeologici da vario tempo segnalati: tra essi alcune tombe dell'età del ferro e, più a monte, in località S. Scolastica, una stazione neolitica per la lavorazione di manufatti silicei. Tra gli attuali ritrovamenti si possono riconoscere alcune tombe a cappuccina, vari allineamenti murari delimitanti piccoli ambienti (forse tombe a camera) ed un cippo funerario in pessimo stato. La Soprintendenza archeologica ha imposto la sospensione dei lavori in attesa che si possa delimitare con precisione l'area interessata. L'incarico di dirigere le ricerche è stato affidato al Direttore del Museo Nazionale di Cassino, arch. Silvano Tanzilli e all'archeologo Alessandro Cassatella.

Struttura a camera.

Probabile soglia di una piccola porta.

SCAVI ALLA VILLA DI VARRONE

Agli inizi di marzo sono ripresi i sondaggi archeologici nell'area della cosiddetta Villa di Varrone, presso la località Mastronardi; la mancanza di adeguati finanziamenti non consente per il momento di attuare una vera e propria campagna di scavo. Fino ad ora si è proceduto all'esame

Una vasca quadrata in mattoni.

Un tratto di pavimento in cotto ed una analetta per la raccolta per le acque in terracotta.

Il lungo muro che bordeggia la "passeggiata" sul lato destro del fiume descritta da Varrone.

scientifico dei reperti e alla ripulitura laterale di alcuni tratti di muri interrati. Di particolare interesse il doppio strato di intonaco in alcuni di essi, dove lo strato superficiale, di sommaria fattura, copre un intonaco più raffinato con tracce di colorazione. Interessante è anche una vasca quadrata (lato m. 1,20) con pareti in mattoni.

UNA PERDUTA IMMAGINE DELLE MURA DI CASINUM

La foto, rarissima, ci documenta il tracciato delle mura della romana Casinum snodantisi lungo la mulattiera che conduceva al convento dei Cappuccini, nella zona dell'attuale ex colonia solare. Di lì volgevano verso la Rocca Janula per poi risalire il crinale settentrionale di Montecassino, fino all'acropoli. Sul lato opposto, verso sud, le mura discendevano dall'acropoli per andare ad intercettare la strada di accesso alla città (l'attuale "Campo di porro – via Crocifisso"), per aprirsi in quella che convenzionalmente viene detta Porta Romana e scendere ulteriormente per abbracciare, dopo un angolo retto, l'intero centro urbano dell'antico abitato scorrendo a monte della bella via basolata che volge verso l'anfiteatro. Per l'esattezza puntavano verso la cosiddetta tomba di Ummidia Quadratilla, inglobandola, e, dopo l'odierno museo archeologico, si aprivano con la Porta Campana, di cui sono ancora visibili le imposte di base, a nord del museo. In questo punto gli scavi ci rivelano che le mura attraversavano quasi ortogonalmente la statale per Montecassino e subito dopo risalivano obliquamente verso il convento dei Cappuccini (vedi la foto): lungo quest'ultimo tratto è ancora visibile la vecchia mulattiera per Montecassino, anche se manomessa dalle ville sorte in tempi recenti.

Nel tracciare il suddetto percorso, che è poi quello suggerito dal Carettoni anche in uno schizzo del 1952 (vedi fig.), mi viene in mente la balzana ricostruzione del sito, non proposta, ma tassativamente affermata, da qualcuno che da un po' di tempo trova ospi-

Foto dell'anteguerra scattata dall'archeologo Gianfilippo Carettoni.

talità su giornali locali e, ultimamente, ha anche trovato lo sponsor pubblico per un libro, dove annunciare le sue "scoperte". In breve il Nostro pone ai piedi di Montecassino, "all'altezza dell'attuale così detto Palazzo del Barone", una fantomatica "Porta Janualis", di cui ha trovato traccia, evidentemente, in documenti esclusivi di sua proprietà, con il risultato che avremmo, in tal modo, una porta che si apre a circa 900 metri dalle mura cittadine (una porta senza mura!), doppione inutile della Porta Campana – abbiamo appena visto come le mura, da quest'ultima, risalivano verso Rocca Janula anziché discendere a valle verso il bivio per Montecassino –. Non basta, all'interno della "Porta Janualis" sorgeva anche un tempio dedicato a Giano: anche questa notizia è di esclusiva proprietà del Nostro. Tra le sue fonti ci sarebbe la notizia del ritrovamento di una testa di Giano bifronte avvenuto "proprio dietro il Palazzo del Barone"; non sa, il novello Schliemann, che la notizia la diffuse proprio il sottoscritto alcuni lustri fa, precisando, però, che il manufatto fu ritrovato tra le macerie di una civile abitazione, dunque probabile proprietà di un collezionista – ora è finito in una

Schizzo di Schmiedt, 1970.

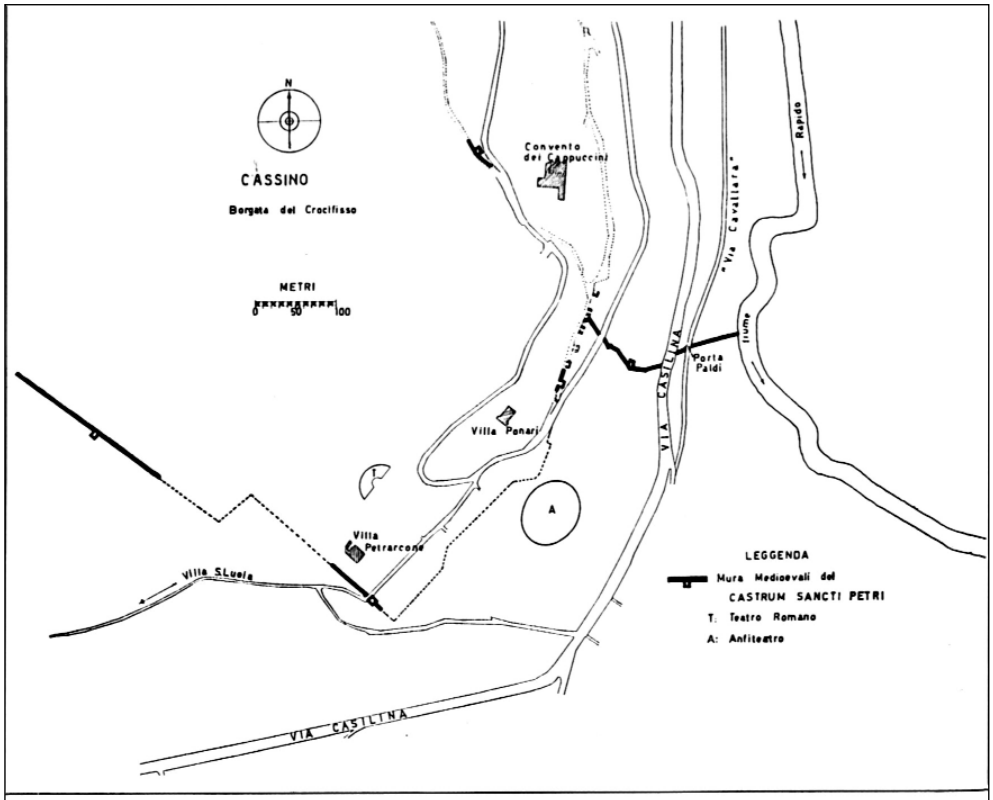


Fig. 1 – Avanzi delle mura del *Castrum S. Petri*

casa privata di Aquino; chissà se fra cento anni qualcuno non penserà ad un tempio di Giano anche ad Aquino! –. Altra amenità del Nostro è quella di collocare il foro di Casinum sul sito di una necropoli dell'età del ferro, nei pressi dell'anfiteatro, riportata alla luce da Gianfilippo Carettoni nel 1951-52. Tralascio tutte le altre chicche (e ne sono tante!) che potrebbero essere oggetto di varia ironia.

Non varrebbe la pena soffermarsi su tali questioni se non vi fosse un aspetto che ritengo di particolare gravità: passino gli articoli sui giornali, che si leggono e poi si gettano; ma non puó passare una pubblicazione del genere, finanziata da un'amministrazione comunale e da una Pro Loco, che finirà per circolare nelle scuole tra insegnanti e soprattutto alunni non adeguatamente attrezzati per valutare l'attendibilità di quanto in essa è contenuto.

Emilio Pistilli

Quando le foto narrano la storia

Maggio 1967: il primo getto d'acqua dal nuovo pozzo di sollevamento sulle pendici di Montecassino, località Serbatoio, presso la ex colonia solare.

Da sin. a dx.: Pietro Pomella, capo operaio del Comune, dott. Mario Alberigo, sindaco di Cassino, Pietro Ranaldi, capo elettricista comunale, Pierino Piacente, elettricista, Raniero Capocci, capo manutenzioni comunale, Ennio Parente, consigliere comunale, Mario Di Vito, consigliere comunale, un ing. dell'impresa di impianti idraulici Pagnani di Milano, il cittadino Antonio Pontone con le due gemelline.

Ricorda l'ex sindaco Alberigo: «A Cassino, che poggia sull'acqua, mancava il liquido prezioso nelle case. L'esecuzione del progetto richiese da parte mia una decisa ed energica presa di posizione nei confronti del Prefetto del tempo, Ciro Conte, che si opponeva all'approvazione della delibera di Giunta che stanziava la "ragguardevole" somma di 5.000.000. Il tentativo di captazione ebbe un risultato esaltante».

La fornitura nelle case fu preannunciata con un manifesto il 13 agosto 1967, vigilia dell'Incoronazione dell'Assunta.

Dopo 35 anni di "onorato servizio" i pozzi sulle pendici di Montecassino sono stati spenti per l'attivazione del nuovo impianto di sollevamento

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Nicola Cilento, lo storico della Longobardia meridionale

di **Emilio Pistilli**

NICOLA CILENTO, ***Pluralismo ed unità del medioevo cassinese (secoli IX-XII)***, a cura di Faustino Avagliano, Presentazione di Cosimo Damiano Fonseca, Saggio introduttivo di Gerardo Sangermano, Montecassino, 1998, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, Marina di Minturno LT; pagg. 271, f.to cm. 17x24; s. pr. - ISBN 88-8256-504-1.

Il volume ripropone, postumi, alcuni saggi dello storico dell'Italia meridionale longobarda, come è stato definito Nicola Cilento, scomparso il 16 novembre 1988. Si tratta di alcune relazioni lette nei convegni sul Medioevo meridionale organizzati da Montecassino negli anni Ottanta ed in varie altre circostanze. Gli argomenti sono stati collocati nel libro secondo tre percorsi di studio: la Direzione longobarda, la Direzione Capuana, la Direzione ecclesiologica.

Nella prima (pag. 23 - 108) troviamo i seguenti argomenti: Montecassino nell'Italia meridionale longobarda; il convegno cassinese dell'ottobre 1071; rapporti di Montecassino e Salerno longobarda; la penetrazione del movimento di riforma della Chiesa nell'Italia meridionale; S. Vincenzo al Volturno e l'Italia meridionale longobarda e normanna; la struttura del racconto nelle cronache benedettino?cassinesi della Longobardia meridionale nei secoli IX e X; cultura e storiografia nell'Italia meridionale fra i secoli VIII e X.

Nella seconda (pag. 111 - 167): Capua e Montecassino nel IX secolo; la carta capuana del marzo 960; il principato di Capua e il ducato di Gaeta (secoli IX?XII; Sant'Angelo in Formis.

Nella terza (pag. 171 - 238): Il rischio islamico; la congregazione cavense e l'opera riformatrice della Chiesa; la politica "meridionale" di Gregorio VII nel contesto della riforma della Chiesa; la riforma gregoriana, Bisanzio e l'Italia meridionale; l'opera di Desiderio abate cassinese e pontefice per il rinnovamento della Chiesa dell'Italia meridionale nell'età gregoriana; in memoria di don Tommaso Leccisotti.

Nicola Cilento ha sempre avuto un legame strettissimo con il monastero cassinese, sia per i suoi interessi storici, sia (forse soprattutto) affettivi, visti gli stretti rapporti di amicizia fraterna con gli ultimi grandi amici del passato, l'abate Martino Matronola, don Tommaso Leccisotti, don Anselmo Lentini, don Angelo Pantoni, e, negli ultimi tempi

della sua vita, con don Faustino Avagliano, che ora dà alle stampe questo lavoro certamente mosso anche dal senso della profonda amicizia con lui.

L'impegno costante di Cilento è stato rivolto alla confutazione di quanti nel passato hanno voluto sminuire il ruolo culturale, politico e religioso dei Cassinesi nel medioevo; a tal proposito egli scrive (pag. 111): "... la storia di Montecassino dà l'impressione esatta di collocarsi al centro non solo di vicende locali dell'Italia meridionale ma anche di interventi che la inseriscono con grande efficacia nel più ampio quadro della storia generale del Medio Evo". Molto valido, tra l'altro, il suo sostegno al concetto di arte "benedettino-cassinese" quale rappresentante di una unitaria realtà ambientale della Longobardia meridionale che, pur a contatto con culture diverse, è inserita "nell'alveo della civiltà dell'Europa cristiana e feudale", rispondendo, in tal modo, a chi definiva quella stessa arte come fenomeno puramente localistico rappresentato da "artisti locali" di gusto e spirito locali.

Il volume è impreziosito da un corposo indice dei nomi, opera della solita instancabile Maria Crescenza Carrocci; da ricordare anche il contributo alle rifiniture del testo dato da Fabio Simonelli.

"*Ritmo Cassinese per un nuovo Umanesimo*"

Antologia letteraria a cura di Francesco De Napoli. Cassino, Centro Culturale "Paideia", 2000, Tipolitogr. Pontone, Cassino; pagg. 160, f.to 17x24, f.c.

di **Gregorio Scalise**

Edita dal Sodalizio culturale "Paideia" di Cassino, è uscita la grande antologia letteraria intitolata al celebre documento conservato nell'Abbazia di Montecassino, il *Ritmo Cassinese*, risalente al XII secolo.

Il volume, ideato e realizzato da Francesco De Napoli, si apre con una dotta, ma necessaria, Prefazione, in cui il Curatore illustra in maniera approfondita le complesse problematiche culturali dell'*Età di Mezzo*:

"Sono secoli carichi d'un tumultuoso dinamismo linguistico che i grammatici e la scuola risultano incapaci di contrastare: vedi i patetici sforzi del maestro *antibarbarus* nella famosa *Appendix Probi*. Mutamenti tali che persino l'approccio di tipo sociolinguistico messo a punto dal Ferguson (col famoso concetto di *diglossia*) stenta a chiarire."

De Napoli passa quindi ad esaminare il basilare studio di W. Jaeger dedicato al *Cristianesimo primitivo* e alla *paideia greca*, al fine di individuare quali caratteri della cultura pagana fossero penetrati nel Cristianesimo delle origini:

"Come la *paideia* greca consisteva nell'intero corpus della letteratura greca, così la *paideia* cristiana è la Bibbia. Letteratura è paideia, in quanto contiene le norme più elevate del vivere umano che in essa hanno preso forma durevole e fortemente persuasiva. E' il

quadro ideale dell'uomo, il grande paradigma."

Queste corrispondenze fra cultura greca e cultura cristiana spiegano i motivi per i quali nel Cenobio benedettino, nei secoli più bui del Medioevo, per volontà di Benedetto da Norcia il motto "ora et labora" consistesse non solo nella preghiera e nei piccoli lavori quotidiani, ma anche e soprattutto nello studio e nella trascrizione, ad opera degli *amanuensi*, dei classici letterari latini e greci. Dobbiamo al silenzioso lavoro dei monaci se tante opere di Cicerone, Tacito, Apuleio, ecc., si sono salvate dalla distruzione.

In un siffatto clima di laboriosa operosità si crearono le premesse perché proprio a Montecassino nascesse uno dei primi componimenti poetici in un volgare italiano, il *Ritmo Cassinese*. Un testo assolutamente rivoluzionario non solo per la forma in volgare, ma anche per quanto riguarda i contenuti. "Nel *Ritmo* vengono messi di fronte in un dialogo serrato – nota De Napoli – un ascetico orientale e un ben più concreto e realista uomo d'Occidente". Un dialogo fino a quel momento ritenuto inammissibile e inconcepibile, per lo meno sul piano letterario. E' per questo che i maggiori studiosi concordano nel ritenere il Ritmo Cassinese un'opera che anticipa i caratteri propri dell'Umanesimo.

Fatta questa netta Premessa, Francesco De Napoli auspica anche per la nostra tormentata epoca l'avvento, appunto, d'un *nuovo Umanesimo*, che rechi l'impronta luminosa e nitida della cultura e della poesia:

"In questo nostro tempo segnato da forti tensioni sociali e da mai sopiti rancori fra etnie e culture diverse, noi crediamo che un ruolo decisivo possa essere svolto ancora una volta proprio dalla poesia, in grado di parlare con amore e umiltà direttamente al cuore e alla mente dell'uomo."

Nella Sezione successiva dell'Antologia, arricchita da belle illustrazioni che riproducono, accanto al testo del *Ritmo Cassinese*, alcuni antichissimi documenti conservati a Montecassino, vengono presentati ai lettori testi poetici di autori contemporanei ☞

Benedetto Di Mambro, ***Sant'Elia Fiumerapido ed il Cassinate, Antologia storica - archeologica - epigrafica***, Comune di S. Elia Fiumerapido, Associazione Pro Loco S. Elia Fiumerapido, disegni di Gino Alonzi, Tipolitogr. Pontone, Cassino, 2002; pagg. 128 illustr. b./n. e col., f.to cm. 17x24; s. pr.

Costantino Jadecola, *San Tommaso d'Aquino, sintesi della vita*, a cura della Basilica Catttedrale S. Costanzo e S. Tommaso, Aquino 2002, Tipogr. Arte Stampa, Roccasecca; pagg. 56 illustr. b./n. e col., f.to cm. 18x15; s. pr.

Le cartiere del basso Lazio

MICHELA CIGOLA, ***Le cartiere storiche del basso Lazio: censimento e catalogazione degli apparati grafici e cartografici***, Cassino, 2001, Litotipografia Francesco Ciolfi; pagg. 142 illustr. B/n e colori, f.to cm 21 x 29,7;

di **Arturo Gallozzi**

Il volume costituisce un primo rapporto di ricerca sul censimento e la catalogazione degli opifici dislocati nella media valle del Liri e rientra tra le attività svolte da qualche tempo nella Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Cassino, presso il **Laboratorio di Rilievo*, Analisi e Documentazione del Territorio*** (**RADeT**) del Dipartimento di Meccanica, Strutture, Ambiente e Territorio.

Lo studio, come precisa l'Autrice nei capitoli introduttivi, deriva da uno dei principali filoni di ricerca che si svolgono nel Laboratorio RADeT e che hanno come fulcro centrale l'analisi dell'evoluzione storico-urbanistica del territorio delineato dai confini dell'antica "*Terra di S. Benedetto*" sotto il governo dell'abbazia benedettina di Montecassino.

L'interesse specifico per le cartiere nasce proprio dagli stretti legami che alcuni di questi opifici avevano già dal Sedicesimo secolo con l'abbazia benedettina.

Il censimento, pur focalizzando l'attenzione al territorio cassinate, si dirama lungo i principali corsi d'acqua della valle del Liri, risalendo le rive del Melfa, del Rapido ecc. Pertanto uno dei principali riscontri che emergono dallo studio è come i corsi d'acqua abbiano caratterizzato fin dall'antichità l'aspetto e la struttura del territorio. Il fiume, fonte di energia, diviene elemento unificante dell'articolata organizzazione produttiva e chiave di lettura dei vari legami intercorrenti tra le mutazioni morfologiche ed insediative del suo bacino di pertinenza.

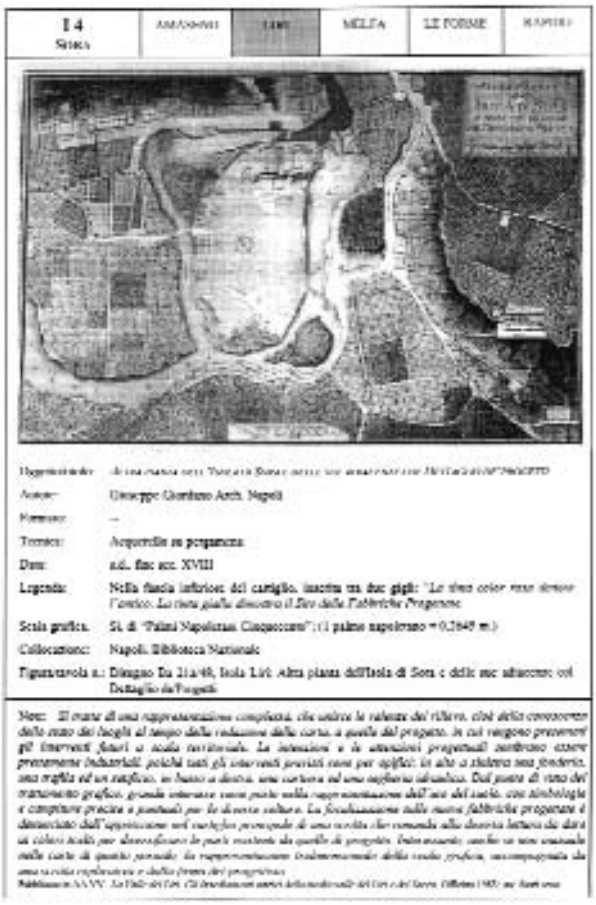
Lo studio, pur configurandosi -come detto- secondo lo schema di un primo rapporto di ricerca e quindi non esaustivo di tutti gli aspetti interconnessi allo sviluppo produttivo del settore analizzato, in particolare nei secoli XVIII e XIX, contiene un ricco corredo di informazioni, raccolte in agevoli schede a formare un multiforme repertorio. Multiforme in quanto le singo-

---

in linea con l'impegnativo discorso di cui sopra.

Ecco i nomi degli autori, soci del Sodalizio cassinate e impegnati in prima persona nella *battaglia* culturale ingaggiata da *Paideia*: Brandisio Andolfi, Ferdinando Banchini, Paolo Broussard, Francesco De Napoli, Enrica Di Giorgi Lombardo, Piero Ferrari, Carmine Gaeta, Tullia Galasso, Paolo Gazerro, Paolo Iarossi, Elvio Mancinelli, Rosalba Masone Beltrame, Angelo Musilli, Giuseppe Orlando, Orietta Palma Notari, Liberato Quaglieri, Maria Rosaria Rozera, Laura Zanoletti. Testi particolarmente validi e significativi, che testimoniano l'eterna vitalità e validità della parola poetica. ❑

le schede, suddivise seguendo un duplice criterio, risultano articolate secondo molteplici apparati informativi: una parte della scheda oltre alla localizzazione degli opifici e alle informazioni di carattere tecnico-amministrativo, sulla proprietà e sull'epoca di costruzione, riporta utili riferimenti alle fonti di archivio e bibliografiche che riguardano direttamente il bene censito corredati da una ricca documentazione fotografica; la seconda contiene un agevole *regesto* storico che segnala i momenti fondamentali della vita dell'opificio, legandolo cronologicamente anche al contesto degli eventi che più a larga scala hanno influenzato lo sviluppo dell'intero territorio in esame. Significative a tal proposito sono le note sulla gestione e regolamentazione delle acque nel corso del XIX secolo analizzate attraverso la documentazione d'archivio.



Interessante, infine, è la schedatura del notevole materiale documentario più propriamente cartografico che l'Autrice analizza anche sotto l'aspetto dei codici e delle convenzioni grafiche, proponendo da un lato un approfondimento sul valore simbolico del linguaggio cartografico e delle sue modificazioni, in particolare a cavallo del XVIII e XIX secolo, dall'altro una verifica sulle modificazioni intervenute nel territorio e riscontrabili nella documentazione analizzata.

Il lavoro, pur se in fase ancora preliminare, come specifica l'Autrice nel capitolo introduttivo del volume, rivela tutta la ricchezza del patrimonio grafico e documentario che ancora esiste, grazie al quale sarà possibile conoscere e comprendere meglio le complesse vicende che hanno accompagnato e modificato l'evoluzione del nostro territorio, per meglio apprezzare e valorizzare le straordinarie testimonianze storiche che ci circondano.